

5/0944X

# L'OSSERVATORE della Domenica

30  
LINE

ANNO XXVI - N. 35 (1319)      CITTA' DEL VATICANO      SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE      30 Agosto 1959  
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600  
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



L'ANTICIPATO FRESCO AUTUNNALE, CHE PERSISTE IN MOLTE REGIONI D'ITALIA, HA FATTO ABBANDONARE I CENTRI DI VILLEGGIATURA PER UN AFFRETTATO RITORNO IN CITTA'. L'APERTURA DELLE SCUOLE SI ANNUNCIA ANCH'ESSA ANTICIPATA. ORMAI LA STAGIONE ESTIVA SI PUO' CONSIDERARE TERMINATA DEFINITIVAMENTE





Tutte le domeniche il Santo Padre recita l'« Angelus Domini » delle ore 12 insieme con vari gruppi di fedeli. A Castel Gandolfo Egli, per tale circostanza, prega nella piccola loggia interna del Palazzo Pontificio. Mercè un collegamento della Radio Vaticana, la profonda e soave invocazione a Maria è ascoltata anche nell'interno della Basilica Vaticana e in Piazza San Pietro da numerosi cittadini di Roma e pellegrini.

# CRONACHE VATICANE

## MESSAGGI DEL SOMMO PONTEFICE

Nella solennità dell'Assunta, il Santo Padre ha indirizzato un Messaggio ai bambini ospiti delle colonie estive della Pontificia Opera di Assistenza, che è stato trasmesso alle 9,30 dalla Radio Vaticana in collegamento con la RAI.

« Con soave letizia del nostro animo e con sentimenti di tenerezza — ha detto Giovanni XXIII — ci rivolgiamo a voi, cari fanciulli e bambine, che, disseminati per tutta Italia, in numero di oltre un milione, nelle diecimila colonie della Nostra Pontificia Opera di Assistenza, e spiritualmente riuniti in immensa schiera, celebrate, oggi, nel giorno sacro alla gloriosa Assunzione di Maria Santissima in cielo, la « Giornata della riconoscenza ».

Siate benedetti, figliuoli cari, per gli atti di collettiva devozione, coi quali, mostrandovi consapevoli che ogni dono proviene dalla inesauribile fonte delle divine misericordie, voi aprite, oggi, al Padre Celeste i cuori vostri e fate salire al suo Trono il fiore profumato e gentile della vostra gratitudine; e siate benedetti, anche, per i « fioretti », non meno profumati e gentili, che avete colti dal giardino della vostra pietà filiale per offrirli, in segno di riconoscente tributo, al Vicario di Gesù Cristo, pregando, facendo sacrifici e compiendo opere buone secondo le sue intenzioni.

Noi sappiamo, altresì, che volete

implorare le celesti ricompense sulle persone che, in qualunque modo, si sono occupate e preoccupate di voi: sia che abbiano contribuito a procurarvi il beneficio del mare e dei monti, e sia che vi abbiano amabilmente assistito durante il lieto e confortevole soggiorno: autorità religiose e civili, cappellani, suore, dirigenti, sanitari, assistenti e collaboratori; tutti altrettanto solleciti di corrispondere alle Nostre premure quanto diligenti nel prodigarvi per il vostro bene.

Affinchè sia largamente remunerata da Dio la loro generosa carità e dedizione e sia concesso a voi, diletti figliuoli, di trarre profitto per il corpo e per l'anima dalle attenzioni di cui siete stati oggetto, Noi eleviamo al Signore fervida supplica e la presentiamo al suo Divin Cuore per la intercessione della Immacolata Madre Celeste, alla cui perenne protezione istantemente raccomandiamo voi e le vostre famiglie, mentre intendiamo avvalorare voti e preghiere con la propiziatoria Nostra Apostolica Benedizione che a tutti impartiamo con effusione di paterno affetto ».

Nella stessa mattinata del 15, il Papa ha voluto far pervenire la sua particolare benedizione all'Episcopato, al clero e ai fedeli della Polonia con un telegramma indirizzato all'Arcivescovo di Gniezno e Varsavia, Cardinale Stefano Wyszynski.

Il telegramma, redatto in lingua latina, è così concepito:

« Dalla Cappella, che il nostro predecessore Pio XI, di venerata memoria, dedicò in Castelgandolfo alla Vergine SS. di Czestochowa, e nella quale ogni giorno preghiamo per tutta la Chiesa, Ci è oltremodo grato di inviare il Nostro particolare saluto a te, come pure ai venerabili fratelli dell'Episcopato e a tutto il clero e al popolo della Polonia, e di impartire, in pegno del Nostro specialissimo affetto, la Benedizione Apostolica che, per intercessione, dell'amatissima Madre vi confermi nella virtù, nella costanza, nella fedeltà, e vi ricolmi di Celesti Conforti ».

Il Cardinale Wyszynski, ha subito risposto al Santo Padre, col seguente telegramma in lingua latina:

« I Vescovi e il popolo della Polonia accolgono con animo riconoscentissimo i paterni sentimenti di Vostra Santità formulati nella Cappella papale di Castelgandolfo dedicata alla Vergine Santissima di Czestochowa, e, con affetto filiale riaffermano ancora una volta di voler pregare costantemente per il Padre della Cristianità e per le sue opere apostoliche dinanzi alla miracolosa immagine della Montagna di Lere di Czestochowa, mentre, baciando con somma venerazione i piedi di Vostra Santità, chiedono umil-

mente che Vostra santità si degni benignamente di benedirli ».

Com'è noto, nella cappella privata del palazzo pontificio di Castelgandolfo, Pio XI — che fu Nunzio Apostolico in Polonia — fece collocare un'immagine della Madonna di Czestochowa, che si venera nel Santuario polacco di Jasna Gora (Montagna di Luce); e alla celeste Regina della Polonia è dedicata la cappella stessa, nella quale il Sommo Pontefice celebra ogni giorno la Santa Messa.

Sempre sabato 15, Giovanni XXIII ha indirizzato un Radiomessaggio al popolo dell'Honduras, a chiusura delle missioni straordinarie con le quali gli honduregni si sono preparati alla consacrazione al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria, fatta, nel giorno dell'Assunta, dal Presidente della Repubblica.

### Il nuovo Arcivescovo di Buenos Aires

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Buenos Aires, il Cardinale Antonio Caggiano, attualmente Vescovo di Rosario.

L'arcidiocesi di Buenos Aires era rimasta vacante in seguito alla recente dolorosa scomparsa del suo Amministratore apostolico « sede plena » Mons. Firmino Lafitte, nonché alla nomina dell'Arcivescovo, Cardinale Giacomo Copello, a Cancelliere di Santa Romana Chiesa.

Il Cardinale Antonio Caggiano, uno dei più illustri rappresentanti

del clero argentino, è nato in Corrida (arcidiocesi di Santa Fe) il 30 gennaio del 1889. Fu ordinato Sacerdote il 23 marzo 1912. Nominato vescovo di Rosario il 15 settembre 1934 venne consacrato il 17 marzo 1935. Pio XII lo creò Cardinale nel Concistorio del 18 febbraio 1946, assegnandogli il Titolo di S. Lorenzo in Panisperna.

### La nomina del Delegato Apostolico dell'Africa Francese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo titolare di Laodicea di Frigia e Delegato Apostolico di Dakar (Africa francese), Mons. Giovanni Battista Maury, attualmente Coadiutore del Vescovo di Tarbes e Lourdes.

Mons. Maury è nato il 22 maggio 1907 ad Agen; dopo essere stato in cura d'anime nella parrocchia di Casteljaloux, fu nominato Segretario di Mons. Gerlier, allora Vescovo di Tarbes e Lourdes. Colà continuò ad esercitare con dedizione e frutto il ministero pastorale, come Assistente diocesano degli esploratori e della Crociata eucaristica. Seguì, poi, il suo Vescovo, quando questi, nominato Cardinale, fu trasferito alla sede di Lione.

Durante la seconda guerra mondiale fu cappellano militare dei senegalesi, meritandosi una decorazione.

Nel 1950 ebbe la presidenza del Consiglio Centrale delle Pontificie





Il nuovo Ambasciatore del Cile presso la Santa Sede, S. E. il Dott. Fernando Aldunate Errazuriz, dopo aver presentato le Credenziali.

Il XXXI Corso di aggiornamento organizzato dalla Università Cattolica del S. Cuore di Milano, al centro di cultura al Passo della Mendola, è stato concluso la mattina del 22 agosto, con la lezione del Card. Giuseppe Dalla Torre, direttore del nostro giornale, il quale ha parlato dei cattolici italiani prima e dopo il '70. Nella sua interessante lezione l'oratore ha riassunto la storia di novanta anni del movimento cattolico, per rilevare la continuità e l'originalità del movimento sin dai primordi, che in Italia, come in Europa, ebbe un avviamento alla vita pubblica e comune orientamento a Milano nei congressi del '64 e del '66. Da essi sono provenute la ispirazione, la natura, il carattere rimasti costanti sino ad oggi, in tutti i Paesi, dell'azione sociale e politica dei cattolici. Nella foto: l'oratore.

Opere Missionarie di Lione, acquistando larga competenza in campo missionario e in particolare una conoscenza personale e profonda dei problemi del Continente africano. Visitò, infatti, più volte le Missioni dei territori africani e, tra l'altro, organizzò le Esposizioni missionarie di Lione, Avignone e Tolosa e quella permanente di Lourdes.

Inoltre assicurò presso le facoltà cattoliche di Lione le ricerche sulla lebbra, ed organizzò incontri tra gli studenti di origine africana.

Da Pio XII era stato nominato nel 1957, Vescovo titolare di Elide e Coadiutore con diritto di successione del Vescovo di Tarbes e Lourdes.

### Il XVII Corso di Studi Cristiani

Il XVII Corso di Studi Cristiani, che in Assisi ogni anno raccoglie numerose personalità del mondo sociale, politico, culturale, artistico e religioso, è stato inaugurato il giorno 24 dal Cardinale Ferdinando Cento e dal Ministro Giuseppe Spataro.

La Bibbia sarà l'argomento del corso, che si protrarrà fino al 29. Le lezioni saranno tenute dal Card. Amleto Cicognani, dal Ministro degli esteri Giuseppe Pella, dagli Arcivescovi Mons. Pietro Parente e Mons. Sergio Pignedoli, nonché da Cesare Angelini, Piero Bargellini, P. J. Dominique Barthelemy, Francesco Carnelutti, Ernesto Eula, Raoul Follereau, Mons. Salvatore Garofalo, G. Gavalda, Eitel Monaco, Angelo Penna, Mario Salmi, Michele Sciacca e Silvestro Zedda.

SANDRO CARLETTI

## MERIDIANO DI ROMA

# UN QUESITO GRATUITO

Un settimanale italiano ha pubblicato, tra le lettere che la posta reca al suo direttore, la missiva di un «democratico spagnolo» il quale domanda perché mai la «Chiesa Cattolica» — «o meglio il Vaticano», com'egli dice — mantenga un rigoroso riserbo «circa tutto quanto di riprovevole (e disgraziatamente lo è quasi tutto) ha l'attuale governo spagnolo»; mentre invece, «la stampa vaticana ci parla tutti i giorni degli orrori dei paesi d'oltrecortina».

Il direttore del periodico illustrato dice di non sapere se «il Vaticano risponderà»; ma, quanto a lui cita Bernanos sul dovere di dir sempre la verità; e par proprio un discorso fatto a nuora perché suocera intenda.

Il discorso però è del tutto gratuito e non si sosterebbe — ove esistesse — nel senso comune d'oggi — almeno quale si esprime attraverso i rotocalchi, un'idea solo approssimativa della natura della Chiesa e della sua missione nel tempo.

Non c'è bisogno che «il Vaticano risponda» perché la dottrina della Chiesa è molto chiara per chiunque non voglia misconoscerla.

Insegna Leone XIII (Enciclica «Libertas») che tutte le forme di governo sono ammissibili se adatte, per sé, a procurare il bene comune dei cittadini. La Chiesa, agli Stati e ai governi, chiede i mezzi necessari per conseguire il bene che le è proprio e cioè il bene spirituale dei suoi fedeli. In questo bene vanno compresi alcuni elementi d'ordine temporale che sono da considerarsi indispensabili perché la Chiesa stessa possa promuovere efficacemente la vita spirituale; o che sono richiesti dal suo funzionamento.

Quando gli Stati o i governi ricusano di ammettere il carattere soprannaturale di questi diritti; e, anzi, dichiarano apertamente la loro volontà di eliminare la Chiesa dalla vita non solo sociale ma anche privata, si ha un regime persecutorio. E' il caso dei paesi dominati dal comunismo: ed è per questo che la Chiesa denuncia l'offesa fatta alle leggi di Dio e ai diritti inalienabili delle persone. Non è, invece, il caso della Spagna odierna e quindi non c'è motivo perché la Chiesa, come tale, debba protestare o far pubbliche denunce solo perché il regime spagnolo d'oggi, per motivi politici, non gode le simpatie dei democratici. Questi sono liberi di avere altre preferenze; ma non possono pretendere che la Chiesa, uscendo dal campo che le è proprio, si associ alle loro aspirazioni per incoraggiarle e sostenerle.

Quando sono in causa i valori religiosi e morali e quando le libertà spirituali sono minacciate, la Chiesa, come dimostra la sua storia passata e presente, non ha bisogno di sollecitazioni né di esortazioni: nessuna forza morale, nessun apostolato, nessun magistero ha servito e serve più fermamente la causa della verità, soprattutto quando un mondo divenuto scettico ripete a se stesso la domanda di Pilato: cos'è la verità?

FEDERICO ALESSANDRINI





## IL MONDO DELLE MONACHES

Quello che di  
"moderno,"

è entrato  
nei Monasteri

Le monache con la campanella passano lungo i corridoi; si chiamano a raccolta le claustrali per l'ora della preghiera

FRONTEE INTERPRETAZIONI DEL VECCHIO E DEL NUOVO  
IL LAVORO E LA SUA ORGANIZZAZIONE — I PROGRAMMI  
E LE MATERIE DI INSEGNAMENTO PER LE SORELLE NOVI-  
ZIE — I CORSI SPECIALIZZATI DI URBANITA' E DI IGIENE



Il moderno trattore è entrato anche nel lavoro agricolo dei Monasteri e le monache si sono specializzate alla guida

VIII  
I Monasteri son diventati più moderni; l'aria di antico è scomparsa; il mondo, dal di fuori e con le sue esigenze, ha forzato le porte della clausura: queste, e frasi del genere, non è difficile udire quando si parla di un argomento che di tanto in tanto — e nonostante la fiera opposizione delle interessate — torilla di moda o nei salotti o nei giornali che van per i salotti.

Questa «modernità» sarebbe entrata nei Monasteri, avrebbe sollevato quei «veli», subito dopo il 1950, in conseguenza, cioè, della «Sponsa Christi»; è bastata quella Costituzione apostolica per far mettere insieme — e molto probabilmente da parte di chi non l'aveva nemmeno letta — tutta una serie di florite fantasie, una antologia di modernismo falso in se stesso, perché basato su caratteri secondari e deteriori.

Entriamo — oggi — in un Monastero delle Carmelitane; è giorno di festa perché una novizia prende il velo bianco (e ci vorranno, poi, anni di questo velo bianco per cambiarlo con il nero, e cioè per non più uscire dalle mura del convento). E la festa si snoda tranquilla e silenziosa sul cerimoniale semplice, eppure suggestivo, che vien fuori dai secoli. La novizia è stesa a terra, bocconi, in atto di umiltà e di penitenza, come una grande falena; è stesa a terra al centro del coro e tutt'intorno la comunità è allineata, accanto al muro, come per rendere ancor più grande quello spazio vuoto al centro, per la nuova venuta. Ogni monaca tiene in mano una candela accesa: la Superiora si avvicina alla novizia che ha il capo cinto da una corona di rose e le ricorda la dura vita che l'attende, la grande solitudine, l'addio al mondo, il lavoro. E più dure suonano le parole della Superiora, più bello sarà il giorno di festa per la novizia. Un giorno di festa tutto per lei: a mensa siederà alla destra della Superiora ed il suo posto sarà segnato da mazzi di fiori raccolti, tra la rugiata del mattino, da

sorella giardiniera. E per lei le altre monache canteranno in coro gli inni; e qualcuna chiederà di dire una poesia, appositamente scritta.

Questo l'unico giorno di festa; e tutti gli altri, quelli che verranno dopo e quelli che erano stati prima, si sgraneranno sul filo della preghiera e del lavoro, della mortificazione e del perdono.

Abbiamo voluto brevemente tratteggiare la giornata della novizia; per mostrare come quel «non so che» di modernità — inteso con il significato preciso di attenuazione



Le mani congiunte in preghiera trovano una misteriosa for-



# E DI CLAUSURA

Con questo articolo ha termine la nostra inchiesta sui Monasteri di clausura. Abbiamo cercato di sunteggiare tutti i problemi principali e le caratteristiche più spiccate per dare, al lettore, una idea precisa del grande mondo della clausura.

Un mondo che, spronato dalla « Sponsa Christi » sta assumendo di giorno in giorno nuove iniziative, sia nel campo del lavoro che in quello della preghiera.

Sappiamo che le Monache rifuggono, per loro natura, di mettere in evidenza queste iniziative; ma saremmo ben lieti se ci venissero segnalate. Non solo per corredare la nostra inchiesta con dati inediti e preziosi; ma anche per portare, utilmente, a conoscenza di tutti i Monasteri quelle iniziative che si sono dimostrate più utili e proficue.

Confidiamo, pertanto, che la nostra fatica non sia terminata qui e che — come ad esempio è accaduto per l'inchiesta che abbiamo condotto sulle Confraternite — saremo costretti a parlare, su notizie direttamente inviateci, dei Monasteri, delle loro preghiere, della loro fatica.

Rompere il silenzio — con l'invio al nostro giornale di quelle notizie — vorrà dire aiutare anche le altre Monache, quelle che sono rimaste un poco indietro ed han bisogno di conoscere l'esperienza delle altre. Per questo atto d'amore confidiamo che qualche Superiore voglia — col nostro giornale — rompere il silenzio.

della Regola, di addomesticamento della vita di sacrificio e di preghiera — non è entrato nei Monasteri. E se si volesse definire la portata precisa della « Sponsa Christi », si dovrebbe parlare di un insieme di norme intese alla rifioritura dei monasteri, non alla loro riforma; e se si volesse accuratamente precisare quello che di « nuovo » è entrato nel mondo della clausura, bisognerebbe usare frasi ben studiate.

La Costituzione è andata in profondo nello scovare il carattere peculiare della clausura; ed ha messo in rilievo la parte che è essenziale e che va gelosamente osservata, anzi, fortificata; poi ha sottolineato quello che, invece, è integrativo e storico, ma che può essere adattato senza difficoltà né danno, anzi con maggior frutto e più sicura efficacia; infine ha distinto quello che, con assoluta certezza, può esser ritenuto caduco e superato, tale da dover essere reciso dal vecchio tronco.

In queste precise classificazioni

rientra ogni iniziativa « nuova » dei Monasteri: così, per quanto riguarda l'improvviso e necessario dilatarsi del lavoro, mai la fatica è stata intesa (e questa, invece, è la modernità del mondo esterno) al servizio di una fredda impresa industriale, da catalogarsi in un registro di carico e scarico, ma solo come un altro mezzo per la gloria di Dio.

Potremmo proseguire sulla strada delle « novità »: molto, ad esempio, è stato concesso alla modernità in materia di igiene (d'altra parte, nei Monasteri, si sono avuti quei cambiamenti che le case normali, di tutti noi, hanno registrato dagli ultimi trenta anni ad oggi); così la alimentazione non è stata più affidata al caso, al « quello che c'era », ma, quando possibile, è stata razionalmente commisurata allo sforzo che ogni monaca doveva compiere nel suo particolare lavoro e, nella cucina collettiva, hanno prevalso quei principi che sono alla base di ogni comunità che fa vita insieme. E lo stesso potrebbe dire del son-

no; senza intaccare gli orari della preghiera, si è cercato di non chiedere troppo al fisico e di concedere ad ogni componente della comunità quel tanto di riposo necessario a rinfrancare sia il corpo sia lo spirito per le nuove fatiche.

Ad esemplificare ancora quello che si può intendere per modernità entrata nei Monasteri, vorremmo riportare — e crediamo che la cosa sia del massimo interesse per il lettore — quelli che sono i programmi e le materie di insegnamento negli anni del noviziato. Prendiamo, a caso, un programma: delle Monache domenicane di Santa Catalina di Valencia. Questi sono gli insegnamenti: *Stato religioso, voti, vita contemplativa, Costituzione « Sponsa Christi », Regola, Ufficio Divino, Cerimoniale, Igiene, Urbanità, Storia dell'ordine*. E nei quattro corsi di cultura complementare ecco quello che si insegna: *Religione, morale, liturgia, nozioni bibliche, Vangeli, Teologia spirituale, storia della Chiesa*. Ed accanto a queste materie di natura prettamente religiosa: *musica, canto gregoriano, lavoro, organo, pittura*. E dal programma sono facilmente sottolineabili due direttrici « nuove »: una preparazione completa per il lavoro che domani dovrà essere affrontato nell'interesse della comunità, ed una integrazione — come l'Urbanità e l'Igiene — per andare incontro, nella maniera più agevole, alla vita di tutti i giorni.

E si potrebbe aggiungere, se ancora vogliamo parlare del nuovo, quella che è la organizzazione del lavoro (anche se tale organizzazione, in molti Monasteri, è ancora sulla via dell'inizio); certo, sarebbe sciocco continuare ancor oggi su quella che era la vecchia strada dei lavori lunghissimi e faticosissimi dati per poche lire (in Italia ci sono addirittura modi di dire popolari per cui, quando ci si imbatte in una merce che viene a costar poco, subito si aggiunge; deve essere stata lavorata in convento). Anche se tale organizzazione, generalmente, le monache preferiscono che venga affidata, pur ad elementi religiosi, ma al di fuori del proprio monastero.

Altro di moderno non c'è; non c'è altro di « rivoluzionario ». La preghiera rimane al sommo di tutte le aspirazioni e i pensieri. Una preghiera antica, di sempre: ed è forse proprio da qui che dovrebbe partire la vera « rivoluzione » per abbattere tanti errati concetti moderni, tante peccaminose storture.

GIANNI CAGIANELLI



PIUS VII P.O.M.

*Ortus Coenae XIX Kal. Septembris ann. MDCCXIII.  
Quatuordecim. Probo Sicut Martini anno MDCC.  
in Casertina Canonicus S. Georgii. Mijerij  
archidiaconus Gregorius. Sacerdos Chiericorum  
ex Ord. S. Benedicti Congregatio Cassinensis  
Rector S. Calixti. Procurator Cardinalis  
Primum Tabernaculum dandi. Bona. Curatorum. Sacerdotum*

Papa Pio VII benedice Venezia dopo la sua elezione a Pontefice (da un disegno dell'epoca)

PIOVEVA A DIROTTO. BUSSARONO

## Nella casupola di un pescatore entrò il Papa con 5 Cardinali

La lapide, bianca sul muro di una casupola grigia affacciata alla placida distesa della laguna, recava una scritta in latino che il sole e le intemperie avevano reso quasi illeggibile. Lo sforzo (notevole) di decifrarla fu compensato dalla piccola « sorpresa » storica che il testo teneva in serbo per passanti dotati di vista buona e non del tutto dimentichi degli studi liceali. Eccone un'approssimativa traduzione:

ALLA SANTA MEMORIA  
DI PIO VII PONTEFICE MASSIMO  
CHE IN CAUSA DI PIOGGIA  
CON LA SUA PRESENZA ONORO  
QUESTA UMILE DIMORA  
GAUDENTE QUESTA LAPIDE  
DOMENICO BALLARIN  
POSE

E la data: 6 giugno 1800.

L'« umile dimora » di Domenico Ballarin, di professione pescatore, è tutt'oggi una delle prime del paesetto di San Pietro in Volta. Il villaggio sorge su un'isola troppo lunga per la sua larghezza, o troppo stretta per la sua lunghezza — duecento metri per dieci chilometri, a un dipresso — una specie di filiforme terrapieno fra la laguna di Venezia e l'Adriatico, ai cui assalti fa da bastione un argine in pietra d'Istria e una scogliera artificiale costruiti dalla Serenissima nel XVIII secolo. Quest'isola è il litorale di Bellestrina, che può considerarsi a ragion veduta il prolungamento naturale del ben famoso Lido, dal quale peraltro la separa un'imboccatura portuale assai larga e profonda, che fu probabilmente, in tempi lontani, la foce di un fiume, il Brenta. Con la vicina borgata di Portosecco, San Pietro in Volta fa, oggi, un duemila abitanti, quasi tutti ortolani e pescatori, brava gente dal cuore semplice e dall'indole gentile e tranquilla.

Il fatto che un Pontefice Romano, con un seguito di Cardinali e di Vescovi, avesse cercato rifugio « per causa di pioggia » (improbabile) nella casupola di un abitante di questo remoto angolo di laguna era, conveniamolo, abbastanza straordinario per risvegliare la curiosità — anche di uno storico completamente occasionale, come può essere un giornalista in vacanza. Pensate un po': un successore del Pescatore di Galilea — il futuro antagonista di Napoleone, nien-

(continua a pag. 6)



za per edificare nuovi centri di grazia e vita soprannaturale



# LA PARABOLA DEFINITA ONOREVOLE

E' un buon uomo, si dice, un probo viro. Un bravo professionista. All'inizio della sua carriera, non c'è dubbio, possiede idee chiare e distinte, è circondato e si circonda da amici altrettanto chiari e distinti. Ma appena inizia a salire socialmente, idee chiare e amici distinti si rarefanno, sinché di chiaro e di distinto non rimane che il proprio tornaconto e il proprio interesse personale; s'intende camuffato da sacrificio "umanitario", da missione "sociale". Alla primitiva semplicità subentra uno stile spettacolare. Il timido professionista, il probo viro da buon regista muove le sue comparse in feluca, in smoking, in doppio petto. Ora alza la voce, ora l'abbassa, attore ricco di gesti solenni e di solenni silenzi. Parla e discute con gesti ieratici, ora drastico ora idillico, secondo l'opportunità. Può sembrare un crociato o un conte, un miles gloriosus o un mistico predicante senza verginità d'intenzioni. E' un arrivato. Sempre in scena, il suo cristianesimo somiglia ad un albero fiorito a primavera. E' bastato un po' di sole a disperderne petali e frutti.

\*\*\*

Il defunto cardinal Salotti, scrivendo la biografia di San Giovanni Bosco, raccontava un tipico esempio. "Accadde — o non è molto — che un valoroso sostenitore della libertà d'insegnamento, decorato di onorificenze... s'incontrasse in un servo di Dio. E il servo di Dio a lui: "E questa religione che così onoratamente sostiene, la osserva nelle sue pratiche?". E lui al servo di Dio: "Ma... perchè mi parla così?", e tentava di deviare il discorso. E il servo di Dio, stringendogli le mani, replicava. E l'altro: "Perchè mi tiene così strette le mani? ha forse letto nel mio cuore? Sì, purtroppo, la religione io non riesco più a praticarla".

Episodio che si ripete, che può ripetersi, quando la fede si riduce ad una di quelle vetrine di farmacia piene di scatole, di cui parla il Manzoni, con su tanti geroglifici, ma dentro non c'è nulla. Servono però al credito della bottega. E' veramente doloroso osservare uomini che invece di mettersi al servizio della Verità mettono la verità al proprio servizio, e identificano col proprio interesse la professione di fede. E' insostenibile vivere della fede senza tutta la fede. E' il caso del fariseo che avanza davanti all'altare ostentando le proprie benemerenze religiose e sociali. La Chiesa ch'essi fantasticano di servire è umiliata dalla loro millanteria interessata. "Date ascolto a me, voi che seguite l'Eterno. Mirate alla rupe donde foste tagliati e al foro del pozzo donde foste cavati" (Isaia, 51, 1).

\*\*\*

Potranno apparire simpatici, ma sono dei retori; dei filantropi, ma sono degli utilitari. Parlano di giustizia, di povertà, di carità, ma in realtà ostentano solo la politica della sofferenza. Non giungono mai al cuore di chi piange. Rimangono in superficie, come inutili boe in un mare ondeggiante. Se la verità che si professa o si dice di professare non diviene carità pratica, pietà concreta e attiva, a nulla servono belle parole, programmi ricchi di promesse.

Il Santo Padre nella sua lettera alla quarantaseiesima settimana sociale francese tenuta ad Angers accennava "allo scandaloso contrasto tra il benessere di alcuni popoli e l'insufficienza totale di altri" sostenendo che gli animi debbono essere "ispirati ad una economia di servizio e non già di profitto egoistico".

Economia di servizio: ecco il programma di un cristiano. Di servizio a Dio, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla pietà, alle opere di misericordia. Altrimenti la professione di fede si muta in crocifissione, e l'esaltazione in offesa. Eppure non mancano mai testimoni interessati, pronti a giocare su Dio e su Mammona, proprio quando il Maestro ammonisce che non si può servire a due padroni. "Io non sfuggo — scriveva Galileo — gli uomini rotondi come palle né i quadrati come i dadi, ma quelli che son fatti come i tamburi che guardati per un verso paion tondi e per l'altro quadrati". E' lo stesso rimprovero dell'Apocalisse, eco delle parole del Signore: "Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no: il resto è del Maligno". Ogni compromesso della verità con l'anima, della professione di fede con la pratica ci consegna sempre al Maligno.

BENVENUTO MATTEUCCI

## PIOVEVA A DIROTTO. BUSSARONO...



Uno scorcio della riva lagunare di San Pietro in Volta il 6 giugno 1800

(continuazione dalla pag. 5)

temeno — ospite di un pescatore veneziano, in un villaggio che, neanche a farlo apposta, porta il nome di San Pietro... Abbiamo cercato e trovato informazioni in proposito sulle pagine gualcite di un opuscolo che un parroco del luogo, Don Luigi Vianello, dedicò agli eventi storici della sua parrocchia.

\*\*\*

Il Conclave « veneziano » che portò all'elezione di Pio VII fu tenuto fra il 1° dicembre 1799 e il 14 marzo dell'anno seguente. Sono note le calamitose circostanze che consigliarono il Sacro Collegio a scegliere come sede del Conclave una città posta sotto la tutela austriaca, mentre a Roma e nel resto della penisola faceva legge la ventata del bonapartismo repubblicano. Il nuovo eletto (Gregorio Luigi Barnaba Chiaramonti, monaco benedettino, cardinale, vescovo di Imola), appena cinquantottenne, era insieme un uomo di austera pietà ed un animo aperto alle istanze del tempo. Nell'aspetto e nelle maniere era la mitezza in persona, ma le questioni di principio lo trovavano irremovibile. La sua prima lettera enciclica, datata da Venezia il 15 maggio 1800, affermava il pieno diritto della Chiesa di seguire le leggi divine di fronte e di contro ad ogni contingenza politica. Nonostante l'opposizione dell'Austria, Pio VII manifestò la sua ferma decisione di raggiungere al più presto la sede apostolica. Se il viaggio per via di terra era reso sconsigliabile dalla situazione politica delle Legazioni e di altri territori, ebbene, il Papa avrebbe fatto ritorno a Roma per mare.

Per tale viaggio gli fu messa a disposizione una delle poche unità superstiti della flotta militare della Repubblica Veneta, finita ai Francesi come bottino di guerra. Trattavasi della fregata « La Bellona » armata di 42 cannoni con 330 uomini di equipaggio, agli ordini del nobiluomo Silvestro Dandolo. Sul casero adorno di una grande tiara dorata, fu predisposto l'appartamento pontificio. Il 6 giugno 1800, un venerdì, a quasi tre mesi dalla sua elezione, Pio VII prese congedo dal popolo veneziano e si imbarcò su un naviglio di parata che lo condusse al porto detto di Malamocco, dove « La Bellona » aveva gettato le ancore in attesa di far rotta su Pesaro. Erano con lui i Cardinali Bra-

schì, Caprara, Pignatelli, Borgia e Doria Giuseppe, il prosegretario di Stato Consalvi ed alcuni vescovi.

\*\*\*

La giornata era burrascosa. Un vento teso squassava le onde, nuvole color seppia gremivano l'orizzonte. E per quanto storica e gloriosa, « La Bellona » era una nave vecchiotta. Il capitano Dandolo, giustamente conscio delle sue responsabilità, dopo matura riflessione, fu d'avviso che sarebbe stato prudente rinviare la partenza al giorno dopo. Il Papa acconsentì. Ma, evidentemente, non gli sorrideva l'idea di trascorrere tutto il resto della giornata e la notte seguente a bordo della nave. Piacque l'idea di impiegare piacevolmente quelle ore in una visita al convento domenicano che sorgeva, in quel tempo, sul litorale di Pellestrina. Detto e fatto, Pio VII si fece sbarcare con il suo seguito sull'isola e si pose in cammino.

Dopo pochi passi, ecco la nuvolaglia sciogliersi improvvisamente in uno di quei solenni acquazzoni estivi che ammolano in un istante fino alle ossa. Non restò che cercar riparo al più presto nella casa più vicina.

Fu così che il pescatore Domenico Ballarin e la sua famiglia ebbero una memorabile sorpresa. Non è di tutti i giorni, e nemmeno di tutti i secoli, che un Papa e cinque Car-

dinali chiedano ospitalità a un pescatore, sotto l'imperversare di un temporale... Una lapide in ricordo era il meno che ci volesse!

Cessato lo scroscio, la comitiva riprende il cammino. La notizia, frattempo, si sparge in un baleno, la gente accorre acclamando. Sorridente, benedicente, Pio VII proseguì lungo la riva fino a Portosecco. Qui si sentì stanco, informa la cronaca, e avendo appreso che per arrivare al convento c'erano ancora due miglia di strada, decise di far ritorno alla nave.

Ma prima volle visitare la chiesa del paese, dedicata a S. Maria di Portosecco. Questo secondo episodio è stato registrato, dal parroco del tempo, in una nota dei libri parrocchiali. Ci fu, naturalmente, un bel po' di confusione. L'intera popolazione dei due villaggi si era riversata nella chiesetta al seguito del corteo papale. Il Papa sostò in preghiera davanti al Santissimo e poi si portò in sacrestia per un breve riposo. « Sedette — narra la relazione del parroco — sulla carega di paglia che serve per le confessioni, rimossa dal solito luogo e posta nel mezzo. I Cardinali sedettero sulle panche, e i Vescovi sedettero in piedi... ».

Per un quarto d'ora la sacrestia di Portosecco fu il centro del mondo cattolico.

Pio VII si intrattene alquanto in affabile colloquio con il parroco, impartì la benedizione ai presenti e quindi « scrisse in piedi licenziandosi con un grazioso saluto, e un dolce sorriso ». E fece ritorno alla nave.

Bisogna dire che quel viaggio per mare era nato sotto auspici meteorologici particolarmente infausti. Infatti il tempo si mantenne burrascoso per più giorni e soltanto l'11 giugno « La Bellona » salpò le ancore. Ma una nuova tempesta spinse la nave in direzione delle coste istriane, dove il capitano cercò provvisorio ancoraggio: « quum super mare navigaremus Romam petentes, tempestate rejecti ad Histriae littora fuimus » (lasciò scritto lo stesso Pio VII in una lettera di suo pugno). Solo il 17 giugno la nave arrivò a Pesaro, dopo un travagliato viaggio marittimo che fu quasi un presagio dei molti e ben più gravi travagli che il nuovo Papa dovette affrontare nel suo pontificato.

LEONE DOGO



La casa del pescatore Domenico Ballarin che ospitò il Papa durante l'imperversare di un temporale. E' visibile la lapide sulla facciata



# VETRATE CATERINIANE



La vetrata di Domenico Cantatore rappresenta il tema del sangue che torna così spesso negli scritti di Santa Caterina

**L**A basilica di San Domenico è — dopo il Duomo — il più insigne tempio gotico di Siena e il più antico sacrario toscano dell'Ordine dei Predicatori. Costruita di stile ogivale, nei modi propri dei cistercensi, essa grandeggia nella vasta navata a croce egizia e non consta soltanto di conci e laterizi, ma dei fasti sublimi della massima taumaturga domenicana: santa Caterina Benincasa.

Ivi la giovanetta si murava nel nero mantello delle terziarie. Amore, rigore, disciplina impegnano questa Creatura, costretta sempre da vincoli celesti e scortata da angeliche pre-

senze, a lodare sì la ragione e la libera volontà, ma «speculando nella verità eterna». Essa piange davvero con coloro che piangono e la tempesta le è quiete. Capitan del divino amore, va atterrando intorno — come nemici da annientare — gli aspetti del male. «O glorioso servire fedele... Oh glorioso e prezioso sangue dell'umile e immacolato agnello... O inestimabile e infiammata carità...». Infatti, «come spasmata» Caterina corre a «innestarsi sull'albero della Croce». E grida: «Dio v'arda d'amore... Orpù, per l'amore di Cristo, bagnatevi, bagnatevi nel sangue... e nel sangue lavate la faccia vostra della anima». Con lievità d'ambasciatrice paradisiaca, essa largisce soave pienezza di consolazione camminando «sul sangue dei martiri», col Crocifisso in mano, che è il suo vessillo e la sua spada. Tale la videro pittori e scultori senesi e non senesi, sopra gli altri il coevo Andrea Vanni, Sano di Pietro, Matteo di Giovanni, Francesco di Giorgio, il Cozzarelli, il Pinturicchio, e il Sodoma nello «Svenimento», insuperato affresco dove la figura oppressa da trasumanato languore, s'abbandona inerte all'ipnotico amplesso di «Gesù dolce, Gesù amore».

Le quattro vetrate celebrano episodi ben definiti del connubio mistico avveratosi nella pienezza della rivelazione Cateriniana. Protagonista il sangue, depurato nella fiamma cui la pasta vitrea è stata sottoposta: «Sangue e fuoco, inestimabile amore!».

Per queste vetrate vien voglia di adoperare il sostantivo qualificativo di «statura» al posto delle «dimensioni». Squadrate dunque e composte dentro schemi e ritmi inconsueti, esse raggiungono altezza di otto metri, larghezza di due metri e quaranta.

A rendere sommariamente persuasiva l'anticipazione di queste quattro gigantesche bifore, concorrono diversi elementi. Primo: la munificenza dello storico Monte dei Paschi, il quale ha affrontato e sostenuto le ingentissime spese di restauro della Basilica di San Domenico e quindi il ripristino a nuovo delle venti vetrate. Secondo: la decisione di affidare ognuna delle vetrate ad altrettanti artisti: scelta poliedrica e azzeccata dei primi quattro e pronuba compiutezza delle maestranze, delle vetrerie, delle fornaci. Terzo: la congrua sede del palazzo Venezia in Roma. Chi scrive, attese per undici anni alla trasformazione e al ripristino del quattrocentesco castello di papa Barbo in Roma. Come sarebbe stato possibile armare le altissime quinte lignee per le bifore, senza la riconquistata pienezza originaria della Sala del Concistoro?

Con opportunità e decoro da grandi occasioni, il dottor Guido Raffaelli e l'architetto Fabrizio Clerici hanno dunque fatto conoscere nel Palazzo Venezia le prime vetrate compiute, affinché si sappia fin da ora di quali gioielli sarà adornata la

severa navata della monumentale basilica senese.

Dopo aver considerato che la definitiva ubicazione sarà all'altezza di dieci metri dal pavimento, proviamoci ad ascoltare i gotici contrappunti della cromatica simbologia cateriniana.

Alla ditta Fontana Arte di Milano è toccato il compito di allestire la vetrata di Domenico Cantatore; il quale ha rispettato il vetro e il piombo con largo riferimento alla spazialità signoreggiata dal bistro nero.

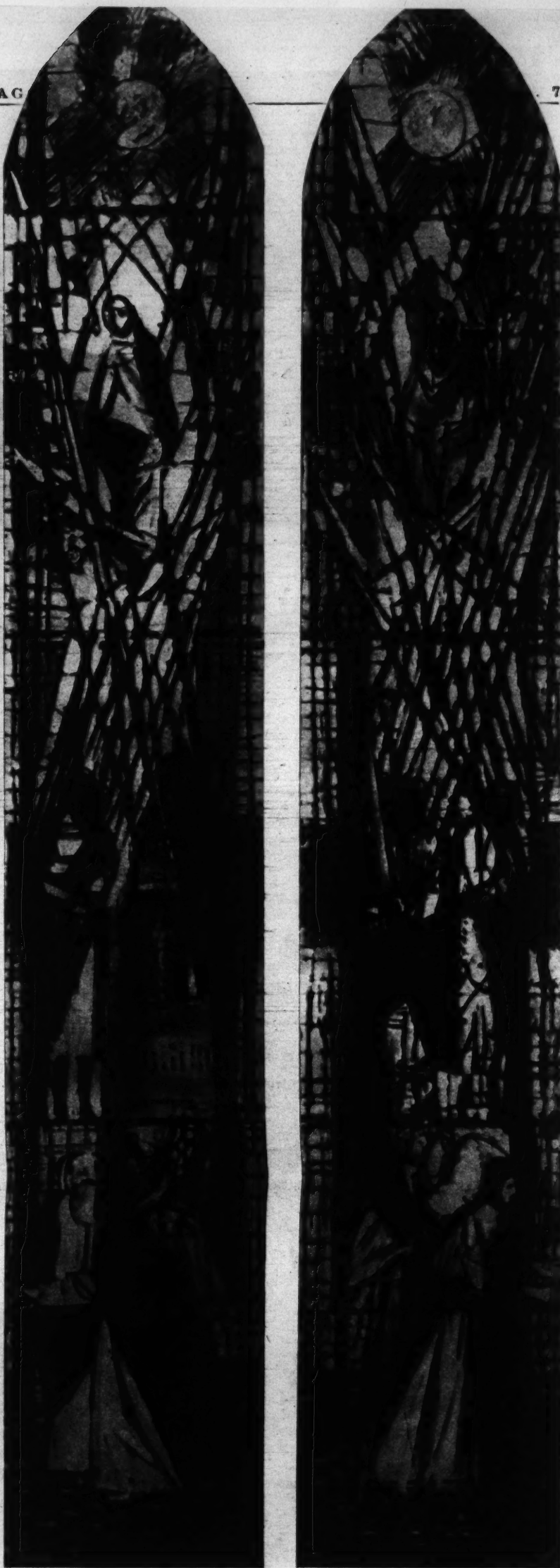
Essa risulta di quattro episodi intonati al tema del «Sangue» che domina l'intera esistenza di Caterina: la Santa beve al costato di Gesù; è tentata; muore; la sua Gloria.

Presso le Fornaci del Venini a Murano, obbedendo al tinnulo comando del solo materiale vetroso, Bruno Saetti ha interpretato l'episodio dello Sposalizio Mistico di Santa Caterina, spezzando lo svolgimento del ritmo verticale al centro della finestra.

Rafforzando a proprio modo la tecnica delle antiche vetrate gotiche e romaniche, presso la Fabbrica Giuliano, (erede in Roma dell'incomparabile Picchiarelli), la genialità di Giorgio Quaroni ha sintetizzato in maniera rutilante i nessi dinamici d'alcuni episodi della Carità. La colonna centrale della bifora consente tutto lo spazio orizzontale alla visione delle croci d'oro e di spine, alla miracolosa comunione largita dalle mani di Cristo, al dono dei «cinque raggi sanguigni» delle Stimmate.

Nella bifora di Fabrizio Clerici, opera di perfetta grazia, il martello ha ceduto al cesello nella diligentissima esecuzione del maestro romano Ernesto Tross. Per illustrare la fede della Santa sono stati prescelti sei momenti del supplizio di Niccolò Toldo: la richiesta della misericordiosa visita; l'incontro; l'attesa del morituro davanti alla porta della chiesa; la comunione di Niccolò; l'abbraccio prima dell'esecuzione; la Santa regge la testa del decapitato. Cospiratore perugino, Niccolò Toldo era stato condannato a morte dalla Repubblica di Siena. Anno 1365. In una delle numerose sue lettere a frate Raimondo da Capua, dell'Ordine dei Predicatori, Caterina racconta come riuscì a rendergli cara quella morte, anzi piena d'esultanza: «...egli giunse, come un agnello mansueto, e vedendomi, cominciò a ridere, e volse che io gli facessi il segno della croce». Dopo quell'atto «da trarre mille cuori», egli dichiarò: «E muoio contento... anderò tutto glorioso e forte». E Caterina: «Io allora sentiva un giubilo e un odore del sangue suo...». Deposta dove batteva il gran cuore di lei, la testa del giustiziato spalancava gli occhi giubilanti nel sangue di Gesù «in tanto odore di sangue, che io non potevo sostenere di levarmi il sangue, che mi era venuto addosso, di lui».

Proprio così: «nel sangue si dis-



La vetrata di Bruno Saetti ha come tema principale lo Sposalizio Mistico di Santa Caterina

solve la durezza nostra». Coloro che la ascoltarono, giusti o reprob, non ripetevano estasiati che la medesima sua voce era un canto? Forse nessun'altra Creatura seppe meglio rivelare la presenza del divino nell'amore.

Durante l'intero cammino della esistenza, in pace e in guerra, ho ripensato all'infinito lo spirituale incendio che fu la suprema virtù di lei, la sua pazienza e l'illare sacrificio d'ogni ora: «chi non ha battaglia non ha vittoria».

La carità della Santa di Siena e d'Italia, la sua sconfinata e aureolata pietà suggeriscono un modo di vivere che risplende al pari d'un segno del destino e saggia la tempra del valore, il quale sa affrontare aspri conflitti per la più benefica conquista. Come non avvertire nelle rullanti epistole della vergine di Fontebranda un «crescendo» che penetra nei cuori e vi rimbomba dentro a guisa di editto imperiale? Protettrice incomparabile, venne altra volta da me invocata «O Redentrice del Redentore!». Essa è l'annunziante che porta in petto il «dolce e soave sole della pace».

Se i maestri senesi del Quattrocento potessero conoscere queste bifore, credo trasalirebbero di consolazione; doppiamente remunerati pel culto mai spento verso la Santa

e per la sopravvivenza del loro candidato «Breve» mirabile: «Noi siamo li manifestatori agli huomini grossi che non sanno lectera, delle cose meravigliose operate in virtù e per virtù della santa fede». Nelle composizioni di Cantatore, Clerici, Quaroni e Saetti traspare tanta civica consapevolezza, tanto prestigio d'arte, e radicato legame dell'esistenza odierna e quella dei nostri maggiori, che degnamente dunque ci è dato continuarla; e infine, così manifesta impronta della vita eterna, che si può concludere sulla eccezionalità di questo proclamo avvenimento.

Tali bifore non appaiono soltanto splendide testimonianze d'una fede millenaria che lampeggia nei focolari d'ogni giorno, ma ravvisano in noi la certezza d'una italica vitalità, d'un mandato senza limiti di tempo per lo strenuo impegno inmancabile di raggiungere la bontà nella bellezza, l'arte nella fede. E Caterina ne esulta: questi artisti del tempo nostro non sono anch'essi «innamorati di Dio»? Noi crediamo di sì.

Ecco infine dove l'arte italiana di oggi vive ancora, dove si salva; ci nutre e consola; e sparge pel mondo il buon seme di sempre, a gloria nostra e di Dio.

FRANCESCO SAPORI



Particolare del cartone della vetrata di Fabrizio Clerici





# Scompare

IN AMERICA DAL 1940 AL 1955 I QUADRUPEDI SONO DIMINUITI DEL 71 PER CENTO. 800 MILA SONO SCESI A 4 MILIONI E 309 MILA. IN GRAN BRETAGNA, NELLO STESSO PERIODO, LA DECIMAZIONE È STATA ANCHE PIÙ IMPRESSIONANTE: DEL 72 PER CENTO. DA 1 MILIONE E 84 MILA NEL 1940 SONO SCESI A 300 MILA NEL 1955. ANCHE IN DANIMARCA UNA FORTE DIMINUI-



Dopo tre o quattro giorni dalla nascita, se il tempo lo permette, il puledro può uscire brevemente al seguito della madre. Dopo quindici giorni il foal (si chiama foal il puledro dalla nascita ad un anno e yearling da un anno a due) mastica della paglia e del fieno e cerca di prendere dell'avena ma è sempre meglio che questa sia presa più tardi possibile, cioè quando la dentizione gli permetterà di ben masticare facendo sì che non si producano inconvenienti nell'apparato digerente. Lo slattamento avviene al settimo mese e già si abitua qualche tempo prima a mangiare a parte

dove ancora erano rimasti numerosi. L'introduzione della meccanizzazione nell'agricoltura è stata fatale al cavallo, come provano appunto le statistiche dei due Paesi, Stati Uniti e Gran Bretagna, dove essa è cominciata prima che altrove, e si è diffusa più che altrove. Favorisce la diffusione della meccanizzazione l'estensione dell'azienda agricola: nelle estese aziende britanniche e americane il trattore è entrato prima che in altri Paesi. Là dove le aziende sono meno estese, ma dove funziona efficacemente il sistema delle cooperative, il trattore ha anche avuto facile ingresso: come appunto in Danimarca e in Svezia.

Altrove la meccanizzazione è più lenta: ma il suo progresso è fatale, e fatale quindi la scomparsa del cavallo. In Italia dal 1940 al 1955 i cavalli sono diminuiti da 781 a 617 mila, e i trattori saliti da 41 a 163 mila. Il frazionamento delle grandi proprietà ha avuto la funzione di rallentare in alcuni luoghi l'evoluzione nel senso indicato. Il proprietario di una piccola fattoria, anche quando acquista un trattore, difficilmente si rassegna all'idea di privarsi dell'unico cavallo; mentre in una grande azienda, lo stesso trattore sostituisce tre o quattro cavalli: ed è qui che si registra la più drastica diminuzione nella popolazione equina.

In qualche Paese, come in Olanda, si cerca di correre ai ripari: si constata che il cavallo non è ancora del tutto superfluo. Alcuni lavori agricoli — trasporti, per esempio — su terreno di particolare configurazione — sabbia, o terreno montuoso — possono ancora richiedere l'impiego del cavallo. E comincia allora a verificarsi il fenomeno contrario: gli allevamenti, nei quali sono state praticate così drastiche riduzioni, non sono più in grado di fronteggiare le richieste: si che la tecnica subentra per colmare i vuoti lasciati dal cavallo, il quale ora si ritira più velocemente di quanto non sia cacciato. E di esso, una delle più cospicue funzioni, oggi, che gli siano rimaste — pietosa fine — è quella poi di fornire, come s'è detto, bisticche. L'uso di mangiare carne di cavallo s'impose in alcuni Paesi durante la guerra, data la mancanza di altra carne: ed è rimasto. Tra i Paesi mangiatori di carne di cavallo sono da citare il Belgio-Lussemburgo (3,5 kg. a testa), la Danimarca (2 kg.), la Francia (2,1 kg.), la Svezia (2 kg.), l'Italia (0,7 kg.), che ne importa poi 10 mila tonnellate l'anno. In alcune regioni dell'Unione Sovietica, poi, carne e latte di cavallo restano e resteranno il principale nutrimento, come lo sono stati per secoli.

Le previsioni per l'avvenire varia-

**U**n rapporto, pubblicato recentemente dalle Nazioni Unite, denuncia la scomparsa del cavallo. Il popolo equino è in declino. Dopo seimila anni di fedele servizio in pace e in guerra, dopo aver ricevuto elogi di poeti e di artisti, il cavallo ha imboccato mestamente il viale del tramonto. Se ne conservano esemplari per le riunioni tipiche e per far cavalcare gli attori dei films storici. Gli ultimi collezionisti si arrendono dinanzi al fisco, lasciano il loro patrimonio al fisco o lo consegnano per il macello poiché, mentre la stima per il cavallo scema, aumenta l'amore per le sue bisticche.

I due Paesi dove negli ultimi quindici anni è stata registrata la più drastica diminuzione nella popolazione equina sono gli Stati Uniti e il Regno Unito. In America dal 1940 al 1955 i quadrupedi sono diminuiti del 71 per cento: da 14 milioni e 800 mila sono scesi a 4 milioni e 309 mila. In Gran Bretagna, nello stesso periodo, la decimazione è stata anche più impressionante: del 72 per cento. Da 1 milione e 84 mila nel 1940 i cavalli sono scesi a 300 mila nel 1955.

Altre dolorose cifre: i giganteschi cavalli danesi, dalle criniere bellissime, sono diminuiti del 48 per cento; del 49 per cento quelli svedesi; del 39 per cento quelli del Lussemburgo, del 37 per cento quelli olandesi, del 33 per cento quelli francesi, del 21 per cento quelli italiani. La media europea della diminuzione, Unione Sovietica compresa, è insomma del 30 per cento.

Sono ovviamente i motori che uccidono i cavalli. Cominciarono le locomotive cacciando via le diligenze. Le automobili sostituirono le carrozze: tutte, meno quella della Regina d'Inghilterra e dei carri funebri di prima classe. I carri armati fulminarono i lancieri; gli autocarri sostituirono i traini dei cavalli. Ora i trattori li cacciano dai campi,



La fattrice abbisogna di circa tre chili di avena al giorno, dieci chili di fieno in media; si fanno poi pastoni caldi con crusca, semi di lino e avena: è utile cibo verde e carote. La durata della gestazione è di undici mesi.

Gli allevamenti in Italia erano qualche anno fa circa un centinaio con più di 650 fattrici complessivamente, ma ora sono ridotti di numero. Le nascite di puledri sono di conseguenza diminuite in modo allarmante.



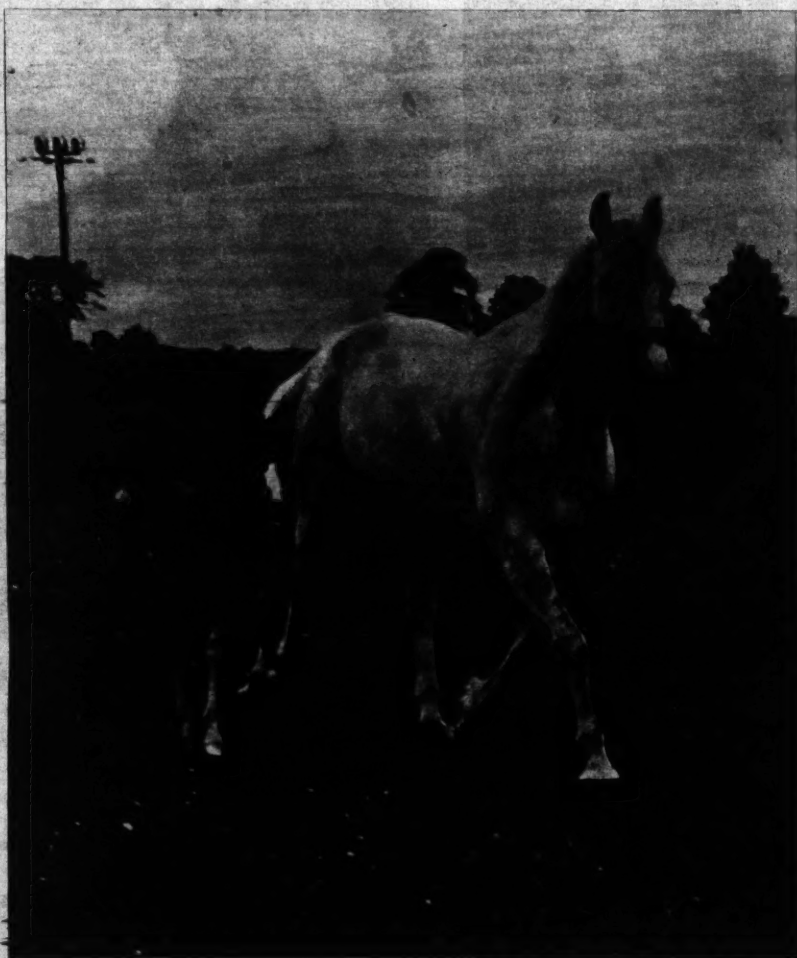
# il nobil destriero?

PER CENTO: DA 14 MILIONI E  
LO STESMO PERIODO LA  
TO. DA 1 MILIONE E 84 MILA  
UNA FORTE DIMINUZIONE

Olanda, no solo sul tempo necessario perché il processo sia completo: la meccanizzazione totale avverrà, prima o poi, e prima o poi il cavallo risulterà perfettamente superfluo, e soprattutto antieconomico. Se ne allevano ancora alcuni forse per le bisticche, come si allevano porci e vitelli: li sentiremo scalpitare in transito verso i macelli. Gli altri scompariranno dalle città e dalle campagne. Avrà allora il cavallo una oscura nozione di quanto sia stata fatale l'innaturale amicizia dell'uomo? Le mamme porteranno i bambini allo zoo, a contemplare il raro esemplare di cui tanto parlano le enciclopedie: e i bambini scopriranno che il cavallo dello zoo non somiglia affatto a quello così fiero del monumento in piazza.

Infine le grandi case produttrici di automezzi elimineranno come misura di potenza, la numerazione di «cavallo». E si cercherà un nome diverso, un nome freddo, senza cuore, senza storia, senza epopea.

GUIDO FUMAGALLI



Il cavallo detto puro sangue inglese è stato formato col concorso del cavallo arabo. Torna difficile stabilire in che epoca gli orientali furono introdotti in Inghilterra; sembra sia avvenuto subito dopo le Crociate



L'allevamento italiano, altamente qualitativo, non può ugagliarsi numericamente a quello francese ed inglese. Infatti da noi si contano circa 400 fattorie mentre in Francia quasi il quintuplo e in Inghilterra il decuplo

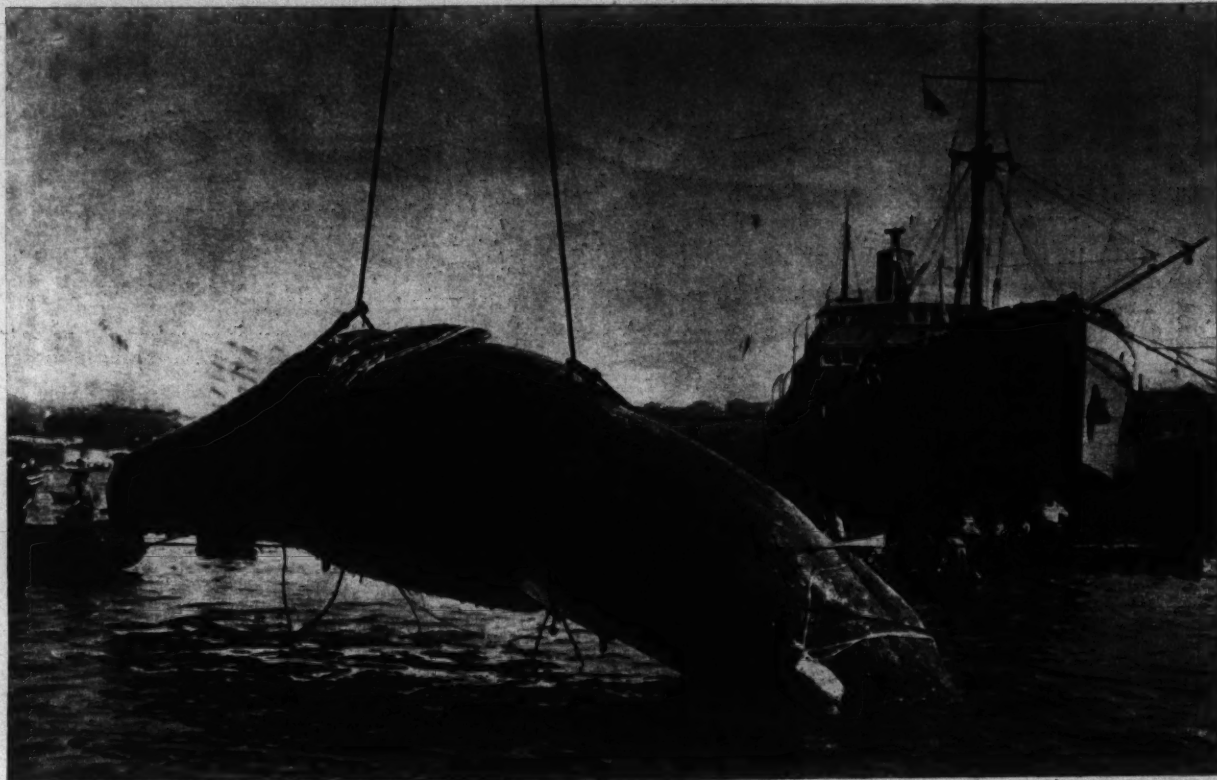


In Italia ogni regione si presta bene all'allevamento: occorre escludere le località di risaia e di lago onde evitare al puledro il reumatismo articolare che porta ad inevitabili localizzazioni cardiache e a menomazioni



Il cavallo una volta slattato viene messo in compagnia di coetanei in ampi prati recintati chiamati «paddocks». E' sempre bene che i puledri siano in compagnia; la solitudine li intristisce. La loro vita è libera e senza obblighi di lavoro o di istruzione fino al diciottesimo mese circa, quando sono avviati ai centri di allenamento





La fascia centrale del continente europeo, compresa press'a poco fra il 45° ed il 55° parallelo, è quella su cui gravitano gli interessi maggiori dell'industria e del commercio. Questa situazione è favorita, oltre che dalle ricchezze naturali (miniére, foreste, agricoltura), dalla convivenza di numerosi popoli e dall'incrociarsi delle frontiere. E' raro che nelle Nazioni comprese entro questa fascia si parli abitualmente una sola lingua.

Da tutto ciò non poteva non trarre vantaggio l'industria delle radio-diffusioni, intesa non soltanto come produzione di apparecchiature trasmettenti e ricevitori, ma anche da un punto di vista che qui in Italia non siamo ancora abituati a considerare, e cioè come veicolo di pubblicità.

Ci sono dei «crocicchi» nel cuore dell'Europa, preziosi quanto una miniera d'oro e forse più: vere e proprie miniere aeree, la cui materia prima si estrae senza piccone o badile, con la semplice manovra di un pulsante. Ecco alcuni esempi. In Francia la TV non trasmette programmi pubblicitari. Sancito questo principio da parte del governo francese, nei territori limitrofi sono subito sorte stazioni di televisione commerciale, le cui trasmissioni sono facilmente captabili in Francia, e in altri Paesi.

## RADIO Una stazione T.V. in mezzo al mare T.V.

La fascia centrale del continente europeo, compresa press'a poco fra il 45° ed il 55° parallelo, è quella su cui gravitano gli interessi maggiori dell'industria e del commercio. Questa situazione è favorita, oltre che dalle ricchezze naturali (miniére, foreste, agricoltura), dalla convivenza di numerosi popoli e dall'incrociarsi delle frontiere. E' raro che nelle Nazioni comprese entro questa fascia si parli abitualmente una sola lingua.

Da tutto ciò non poteva non trarre vantaggio l'industria delle radio-diffusioni, intesa non soltanto come produzione di apparecchiature trasmettenti e ricevitori, ma anche da un punto di vista che qui in Italia non siamo ancora abituati a considerare, e cioè come veicolo di pubblicità.

Ci sono dei «crocicchi» nel cuore dell'Europa, preziosi quanto una miniera d'oro e forse più: vere e proprie miniere aeree, la cui materia prima si estrae senza piccone o badile, con la semplice manovra di un pulsante. Ecco alcuni esempi.

In Francia la TV non trasmette programmi pubblicitari. Sancito questo principio da parte del governo francese, nei territori limitrofi sono subito sorte stazioni di televisione commerciale, le cui trasmissioni sono facilmente captabili in Francia, e in altri Paesi.

E' il caso di Télé-Monte Carlo, che la TV francese, dopo una annosa questione, non è ancora riuscita ad inserire nella propria rete nazionale. E' il caso di Télé-Lussemburgo, che, con un organico di 65 impiegati, è l'unica emittente televisiva di un Paese di 300 mila abitanti, ma raggiunge un pubblico di 4 milioni di persone, in Francia, nel Belgio ed in Germania.

Un caso del tutto particolare, poi, è quello di Radio Andorra, sui Pirenei, dove funziona dal 1935, con appena 19 impiegati, una fra le più potenti stazioni del mondo. Dai suoi 1750 m. di altitudine, infatti, Radio Andorra è in grado di far giungere annunci commerciali entro un raggio d'azione che va dai Paesi scandinavi al Sud-Africa.

Adesso pare che ad Andorra deb-

ba sorgere una stazione di televisione commerciale: il giorno in cui questo progetto divenisse realtà, le nostre polemiche interne sul monopolio della TV perderebbero ogni significato, poiché la emittente di Andorra — tenuto conto, naturalmente, del progresso tecnico — riuscirebbe a «servire» buona parte del continente europeo, senza chiedere il permesso a nessuno. Altro che concorrenza fra TV statale e TV libera!

Tanto per offrire al lettore un altro esempio delle possibilità future in fatto di collegamenti televisivi internazionali, citeremo, per finire, il progetto svedese — in fase di attuazione — di una emittente installata sopra una chiatta, nelle acque del Kattegat, al largo di Göteborg.

La chiatta ospiterà, oltre ad un trasmettitore e ad uno studio per le riprese TV, anche un ristorante e vari locali di divertimento, e sarà collegata alla terraferma da un servizio rapido di lance.

La stazione TV in mezzo al mare servirà un territorio entro un raggio di 1000 km., da Helsinki alle coste orientali dell'Inghilterra; verso sud, fino a Berlino, e, verso est, in territorio sovietico fino a Riga. E, anche in questo caso, naturalmente, senza dover chiedere il permesso a nessuno.

FAX

Chi pensa mai agli «eremiti» in camicia bianca, che trascorrono la loro esistenza sugli Appennini, isolati dal resto del mondo e spesso in condizioni di particolare disagio, allo scopo di garantire l'efficienza dell'immagine TV a milioni di telespettatori?

Il Premio Nazionale «Guglielmo Marconi» della Televisione, di cui abbiamo dato notizia alcune settimane or sono, si pone di richiamare l'attenzione del pubblico su questa categoria di tecnici specializzati, con una iniziativa marginale al Premio vero e proprio, ma non per questo meno significativa.

Il prossimo 13 settembre, all'Isola del Giglio, prima che la commissio-

ne giudicatrice attribuisca il milione di lire ed il «cinghiale d'oro» in palio fra quanti abbiano contribuito a valorizzare la TV come mezzo di espressione e di formazione morale e sociale, sarà sorteggiato un altro «cinghiale d'oro» fra i Centri trasmettitori della rete televisiva italiana.

Il sorteggio sarà eseguito, alla presenza di un notaio, da uno fra i più celebri «personaggi» della TV, sulla personalità del quale si mantiene, per ovvie ragioni, il più stretto riserbo. Una grossa sorpresa è costituita anche dal modo in cui il dono, subito dopo il sorteggio, sarà recapitato a quello fra i Centri che la fortuna avrà favorito.

Un altro aspetto interessante dell'iniziativa è il Concorso, aperto a tutti i cittadini italiani che entro il prossimo 8 settembre avranno inviato all'Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto (via Ximenes, 21), una cartolina postale con le proprie generalità e l'indicazione del probabile Centro sorteggiato. Sarà censinata qualsiasi altra forma di corrispondenza, come pure saranno cestinati i duplicati inviati dallo stesso concorrente.

Fra quanti avranno indovinato, sarà estratto a sorte un soggiorno di 15 giorni all'Isola del Giglio (ospitalità completa in un albergo di prima categoria, per due persone, e rimborso spese di viaggio in prima classe), da usufruire nell'estate 1960, in occasione della seconda edizione del «Premio Marconi».

Diamo quindi seguito, per comodità del lettore, l'elenco dei Centri TV trasmettitori ammessi al sorteggio (sono esclusi, per ovvie ragioni, quelli di Milano, Torino e Roma): Trivero, Monte Fenice, Monte Venda, Monte Beigua, Monte Portofino, Monte San Nicolao, Monte Serra, Monte Luco, Monte Argentario, Monte Peglia, Monte Nerone, Monte Conero, Morlupo, Rocca Priora, Monte Favone, Monte Faito, Monte Vergine, Monte Sambuco, Monte Cacia, Martina Franca, Pomarico, Roseto, Monte Scuro, Gamberie, Monte Soro, Monte Lauro, Monte Cammarata, Monte Pellegrino, Monte Limbara, Punta Badde Urbara.



Un aereo di linea inglese — un «D.C. 3» — in volo verso Londra è precipitato sul monte Montseny, distante una quarantina di km. da Barcellona. L'aereo trasportava 29 studenti e l'equipaggio era composto dal comandante pilota, dal radio operatore e dalla hostess. Purtroppo nessuno delle 32 persone a bordo è sopravvissuta al disastro. L'aereo si è incendiato subito dopo essere esploso al suolo. Richiamati dallo schianto, i tre addetti al vicino osservatorio hanno dato subito l'allarme.



Un pullman che trasportava verso Bruxelles 51 scolari belgi e i loro insegnanti, di ritorno da un periodo di vacanze in Austria, è andato a schiantarsi contro un autocarro che lo precedeva sull'autostrada tra Mannheim e Francoforte. Nel terribile scontro cinque ragazzi e il secondo autista hanno perso la vita; altri venticinque sono rimasti feriti.





La visita del Presidente del Consiglio Segni, al Cancelliere Adenauer è durata due ore: e al termine dell'incontro i due uomini di Governo non hanno fatto nessuna dichiarazione. Partito da Roma poco prima delle 8, l'onorevole Segni è arrivato a Cadenabbia alle 11,15, sotto una pioggia torrenziale. Il Cancelliere lo attendeva nella hall di villa Collina. Non sono stati invece invitati i giornalisti, dato che il carattere di pura cortesia che si è voluto dare all'incontro escludeva l'opportunità di dichiarazioni finali. Al redattore di un'agenzia, entrato nel parco facendosi passare per fotoreporter, l'on. Segni ha infatti detto: « Non ho nessuna dichiarazione da fare ». Poi, guardando il Cancelliere Adenauer, ha aggiunto, subito dopo, sorridendo: « Verboten »

## Il tagliere della settimana

### LUNEDI'

Mai come in quest'epoca così tesa all'avvenire (almeno questa è l'impressione), il culto dei capolavori e anche dei non capolavori del passato è diventato talmente ossessivo da trasformarsi in perversione. Da una parte ci sono i raffinatissimi intellettuali che ogni momento s'affannano a ricordare il carattere sacro di qualunque residuo dei secoli passati anche se orripilante ed offensivo per il gusto e per l'igiene; dal lato opposto ci sono i vandali che testimoniano la loro venerazione per le opere del passato apponendovi il loro nome e cognome, non con la matita ma addirittura a graffito. Questi eccessi devono preoccupare, perché — mentre dimostrano che abbiamo perduto il senso della misura e perciò la capacità di ammirare ed apprezzare ciò che veramente merita e di non aver rimpianti per ciò che non ha diritto ad essere rispettato anche se è sorto nei secoli trascorsi — ci conduce piano piano a perdere anche la misura del presente e a ben valutare le sue esigenze. Un tipico esempio lo abbiamo avuto proprio in questi giorni: un distinto signore è stato sorpreso mentre incideva il suo nome sull'ambulacro del coro della cattedrale di Chartres. Era un funzionario di un'agenzia turistica.

### MARTEDI'

E' diventata un'epidemia quella di questi giorni: ricche e giovanissime ereditiere, generalmente nordiche, si ribellano, fuggono, stanno nascoste solo perché i parenti impediscono loro di sposare il giovanotto povero di cui si sono innamorate. Se si trattasse di casi di amore vero, tutta la nostra simpatia andrebbe a codeste ereditiere che antepongono il cuore al denaro. Ma quasi sempre si tratta di capricci. Abituate ormai a togliersi tutte le soddisfazioni, vogliono ora levarsi anche questa. Pensano che i quattrini diano loro un simile diritto. Poi, quan-

do sopraggiunge l'inevitabile delusione (come è già successo negli anni passati), allora si convincono che la ricchezza ha lo stesso valore della statura fisica. Cioè che non importa tanto essere bassi o alti, quanto essere intelligenti.

### MERCOLEDI'

Si è fatto gran parlare dello scoppio della bomba atomica francese nel Sahara. I più ne hanno discusso con interesse e curiosità. Altri, specialmente i comunisti, le si sono scagliati contro con gran virulenza perché le sue radiazioni minaccerebbero l'Europa. E' strano che tale allarmismo non esploda mai quando si sperimentano le bombe sovietiche. Davvero si vuol far credere a chi — come noi — è contrario a tutti i tipi di bombe, che solo gli ordigni atomici dell'URSS non sprigionano particelle radioattive e si possono far scoppiare senza tante preoccupazioni e che pertanto solo l'Unione Sovietica dovrebbe avere il diritto di possedere bombe atomiche, non solo del tipo A o H, ma di tutte le lettere dell'alfabeto?

### GIOVEDI'

Fra gli altri, non bisogna dimenticare anche questo motivo che ha spinto i comunisti ad esultare per il doppio incontro Eisenhower-Kruscev: che il dialogo a due in campo internazionale possa ripercuotersi anche in campo interno, in modo da lasciare come protagonisti della vita italiana solo la D.C. ed il P.C.I. eliminando gli altri partiti.

Orbene, se veramente — come qualcuno sostiene — il Governo italiano si è mostrato piuttosto freddo nei riguardi dell'incontro a due, i primi a rallegrarsene avrebbero dovuto essere proprio i partiti più piccoli, specialmente il repubblicano ed il radicale. Invece le insinuazioni più velenose contro questa supposta freddezza del Governo italiano sono venute proprio da alcuni repubblicani (non tutti) e da tutti i radicali. Hanno dunque ragione quegli studiosi di psicologia che affermano non essere sempre possibile scoprire i più profondi motivi di un suicidio.

### VENERDI'

Per furto è stato condannato ad un anno di prigione con la condizionale e a cinquemila franchi di ammenda il famoso pugile francese Ray Famechon. Durante la sua attività, dal 1948 al 1955, aveva guadagnato oltre cento milioni di lire. Negli ultimi mesi si era ridotto a fare lo scopino in una stazione della Metropolitana di Parigi a 180 franchi all'ora.

Altri illustri campioni sono finiti come Famechon, e precisamente tutti coloro che hanno voluto considerare lo sport come scopo e non come mezzo e come scuola di vita. E quanti milioni di altri uomini sciupano la loro esistenza e la concludono nel vuoto appunto perché ritengono che la loro attività professionale sia fine a se stessa e non uno strumento di elevazione, oltre che economica, anche morale!

### SABATO

Una discendente del famoso pittore francese Toulouse Lautrec ha aperto una accademia per insegnare l'arte della cucina a ricche ragazze d'ogni Nazione. Le allieve sono accorse numerose. Ma, meno qualche eccezione, i risultati sono stati disastrosi. « Il bilancio è triste — ha esclamato la discendente di Toulouse Lautrec — il mondo non sa più mangiare ». E poiché, in fondo, la buona confezione del cibo è una delle tante doti che distinguono l'uomo dagli animali (i quali, come si sa, non cucinano), è probabile che questo disinteresse per la buona tavola contribuisca a rendere meno umana questa nostra epoca.

### DOMENICA

Gli eserciti stranieri hanno rarissimamente occupato l'Inghilterra perché le truppe rifiutavano di passarvi la domenica. Questo motto è stato ricordato dal quotidiano Daily Herald di Londra aprendo una campagna a favore di domeniche inglesi più divertenti. Sta per cadere così una delle ultime roccaforti della tranquillità.

ANTONINO FUGARDI

## Poesia d'angolo

### PREDICOZZO DELLE FERIE

Caro amico villeggiante  
dolomitico o bagnante,  
sedentario o... mobile,

sarò lieto se ti giunge  
questa lettera che funge  
da feriale tramite

rammentando cose serie  
che son valide anche in ferie  
(spero non ne dubiti!)

Questo tempo di vacanza,  
della massima importanza  
per i nervi e i muscoli,

deve darti l'occasione  
d'una buona distensione  
anche per lo spirito.

Tu lo sai: gravato anch'esso  
— fino ad esserne depresso,  
e sfibrato e logoro —

dagli impegni di una vita  
ogni giorno più impedita  
da doveri ed oneri,

vuole scuotere quel peso  
ma il suo tempo è tutto preso:  
non gli resta un margine.

Dopo un anno di lavoro,  
offri un poco di ristoro  
alle sue inquietudini;

del tuo tempo puoi disporre:  
dàgli dunque ciò che occorre  
per un buon recupero.

Non scordarlo: ovunque vai,  
dappertutto troverai  
un chiesa, un parroco

che all'arrivo dei feriali  
parrocchiani occasionali  
sente qualche brivido

ben sapendo come spesso  
ne derivi di riflesso  
malesempio e scandalo.

Ma se tu, com'è evidente,  
marcerai controcorrente,  
il vantaggio è duplice:

un sostegno al sacerdote  
e uno stimolo che scuote  
qualche fede tiepida.

Se una pausa per la Messa  
in città ti vien concessa  
solo di domenica,

qui il riposo inconsueto  
ti consente un più completo  
nutrimento all'anima.

Il buon libro, il conversare  
con persone amiche e care  
con più tempo libero

ti permette di intuire,  
affrontare, approfondire  
verità evangeliche.

Poi, ben vengano le gite,  
le nuotate, le partite  
a portare ossigeno:

ne godrai più volentieri,  
adempiti quei doveri  
primi e imprescindibili.

Dopo ciò, buona vacanza  
e perdona se, in sostanza,  
questa è un po' una predica!

Puf

## Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)  
N. 538

« La tua carità deve poggiare su tre parole: con tutti, sempre, a qualunque costo ».

### SIETE TORNATI?

Comunque state per tornare e riprendere il vostro lavoro: rinfrancati dall'aria pura o bruniti dal sole delle nostre incantevoli spiagge. Tanta salute per voi e i vostri cari.

Vi propongo ora un esame di coscienza. Avete pensato a chi lasciate sotto l'inesorabile canicola, senza il minimo refrigerio, peggio senza nemmeno il pane? Fatelo, rimediate subito alla dimenticanza, e allora sentirete che la ripresa del lavoro, dovunque svolta, sarà accompagnata dalla preghiera di una madre, dal sorriso di un padre, dal gesto gioioso di un bimbo ignaro: preghiera, sorriso e gesto che vi seguiranno benedicensi.

### BENIGNO

### ● UN CARCERATO PER LA FIGLIA SENZA PANE

« Ho una figliuola oggi quindicenne, che ha imparato dalle suore il lavoro di cucito. Oggi è in grado di fare da sé e guadagnare lo stretto necessario. Nel paese ove risiede non ci sono industrie. Prima viveva con un mio fratellastro con 8 bambini a carico. Non potendo più sostenerla con troppe bocche da sfamare, la mia creatura fu costretta a riparare dai nonni materni, ultra settantenni. Io sono orfano di ambidue i genitori e vedovo da dodici anni. Può comprendere la triste e dura vita: un fiore che sboccia, appassisce per siccità.

Non trovo via d'uscita, ancora sei anni da espiare: mi strazio il cuore, il cervello mi martella. Nella precedente la pregavo se qualche anima buona volesse far dono alla mia piccola diletta di una macchina da cucire anche vec-

chia perché ella possa sbarcare il lunario.

Mi affido alla sua bontà: Ella ha compreso il triste e doloroso caso di questa mia povera creatura, orfana di mamma dall'età di due anni ed il papà in questi tetri luoghi.

Indirizzo di mia figlia: Maria TUPPUTI - Via Zara, 21 - BARLETTA (Bari).

Dio misericordioso ispiri i benefattori.

Michele Tupputi

Casa Riadattamento Sociale: Orvieto (Terni)

### POSTA DI BENIGNO

\*\*\* LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alla nota n. 261 del 17 giugno 1959, sono state così distribuite:

Ulrico Giovanni, Rodone C.te Toscana, S. Concordia C., Lucca - Orazio Veneziano, via G. Aurispa 59, Noto (Siracusa) - Sebastiano Laudani, via Cantarini 27, Catania - Giovanni Abbellito, via Parini 78, Torre Annunziata (Napoli) - Don Vincenzo Testa, Cappellano Carceri Giudiziarie di Enna (per i detenuti più bisognosi) - Luigi Della Rossa, Carcere giudiziario di Pordenone (Udine) - Angelina Caradonio, piazza S. Francesco 5, Campobasso - Effiea Trastu, via Angiolio 13, Villamassargia (Cagliari) - Pietro Battaglia, Sanatorio Giudiziario, Paliano (Frosinone) - Salvatore Abbellito, Villa Madia, Casa di Cura, Barcellona (Messina) - Filippo Torre di Fortunato, via Piano Serra, Bafia (Messina) - Giuseppe Ricci, Faiano di Montorio (Teramo) - Luciano Mingione, Castiglione M. R., Teramo - Benito Di Napoli, Carcere Regina Coeli, Roma - Benvenuto Marini, via Portuense 224, Mendicomicio, Roma - Cecilia Bresciano, via Garibaldi 104, Fossano (Cuneo).

Le offerte Appuntamento di cui alla nota n. 257 del 18 aprile 1959 sono state così distribuite:

ERMANNO DEGLI ESPOSITI FRAGOLA, via Barzilai 22 - ROMA - FRANCESCO RUOSI, Assistente Convento S. Bernardino - RIMINI (Forlì) - GIANCARLO SCILLI, soldato 3/5 Regg. Fanteria Aosta, 9 Compagnia - PALERMO

ULRICO GIOVANNI, Rotone Toscana, S. Concordia - LUCCA

(continua)



## Mark Twain

Mark Twain, (1835-1910), nella storia della letteratura americana rappresenta qualcosa che va al di là d'ogni puro e semplice fatto espressionale per accostarsi invece al ceppo d'una tradizione e, soprattutto, d'un clima legato alle radici del «nuovo mondo» in ascesa. Mark Twain o, altrimenti, Samuel Langhorne Clemens, rappresenta in questo senso — come del resto Whitman in poesia — il volto d'una America pionieristica e contadina, tesa naturalmente verso le strade della sua futura potenza industriale, eppure ancora densa di scene, di colori e d'accenti avventurosi e semplici a un tempo; e, come Whitman, anche Twain sa fondare le sue esperienze di vita vissuta nelle pagine dei romanzi o delle novelle pubblicate nel corso della maturità rievocando di volta in volta le immagini e i caratteri del panorama d'origine alla luce d'uno stile che se può definirsi a tratti satirico o umoristico è molto spesso toccato dall'ala robusta della grande poesia.

Nei romanzi a vasto respiro che lo scrittore concepì durante gli anni della sua intensa e febbrile attività letteraria, (v. «Le avventure di Tom Sawyer» o «Huckleberry Finn») i segni del mondo provinciale e puritano comuni alla «vec-

chia America» inducono Twain a una forma narrativa colta a metà tra il satirico e l'avventuroso: c'è in questa vicenda il ricordo della giovinezza passata sulla riva del Mississippi e, ancora, il tratto vivo della cara, piccola gente dell'Illinois o del Kentucky, legata alle sue tradizioni, ai suoi affetti, alle sue leggende e ai suoi drammi gravi o minuti. Twain, con gli occhi franchi e scanzonati di Huck Finn o di Tom Sawyer, è sempre pronto ad accogliere e a far risaltare le sfumature d'un panorama vibrante di contrasti e di alternative, senza per questo cedere alla tentazione del melodramma o della retorica; e quando tratti non manca un fondo di patetismo alla radice ultima di certe vicende, l'umorismo stesso dello scrittore riesce al momento opportuno a stabilire di nuovo l'equilibrio singolarissimo d'un'arte ora nostalgica e intima, ora bizzarra e burlesca. E come nei romanzi, così pure nei racconti numerosissimi egli rimanda al lettore la forza d'una esperienza che, stando all'opinione d'un saggista notissimo «incarna lo spirito del suo tempo con una spontaneità e una freschezza senza precedenti al paragone con ciò che era stato scritto sino ad allora».

L. A.

# Il mio orologio

(Da «Il furto dell'elefante bianco», di Mark Twain)

Il mio bell'orologio nuovo aveva camminato un anno e mezzo senza andare mai né avanti né indietro, senza che si fosse mai rotta parte alcuna del meccanismo e senza fermarsi mai. Avevo finito col considerarlo infallibile nei suoi giudizi sul tempo, e col ritenere imperituro la sua costituzione e la sua anatomia. Ma alla fine, una sera dimenticai di caricarlo. Me ne affissi come di un sicuro nuntio e presagio di sventura. Ma dopo un po' mi rasserennai, regolai l'orologio ad occhio e comandai ai miei presagi e alle mie superstizioni di partirsì. Il giorno seguente mi affacciai dal primo gioielliere, per rimettere l'orologio all'ora giusta, e il capo dell'azienda me lo tolse di mano e si dette a rimetterlo per me. Poi disse: — Va indietro di quattro minuti... bisogna spingere un po' in su il registro.

Tentai di fermarlo... tentai di fargli capire che l'orologio andava alla perfezione. Ma no; tutto quello che quel cavolo umano fu capace di vedere, fu che l'orologio andava indietro di quattro minuti e che il registro doveva essere spinto un pochino in su; e così, mentre io gli danzavo intorno in ambasce e lo imploravo di lasciar stare l'orologio, egli, calmo e crudele, compì l'atto obbrobrioso.

E il mio orologio cominciò a guadagnare terreno; ogni giorno ne guadagnava di più; entro la settimana si ammalò di un febrone da cavallo e il suo polso saltò a centocinquanta all'ombra. Al termine di due mesi, si era lasciato indietro di molto tutti gli orologi della città ed era di tredici giorni e rotti in vantaggio sul calendario: era già a novembre inoltrato e si godeva la neve, mentre ancora volteggiavano in aria le foglie di ottobre. Anticipava la pignone di casa, le scadenze delle cambiali e cose simili in modo così rovinoso, che io non riuscivo a porci riparo.

Lo portai dall'orologiaio perché lo regolasse. Mi domandò se lo aveva mai fatto riparare. Dissi di no, che non aveva mai avuto bisogno di riparazioni. Un'espressione di gioia malvagia gli balenò sul viso; asperse con avidità l'orologio, e poi si ficcò nell'occhio una scatoletta fatta a cono e scrutò l'interno del meccanismo. Disse che aveva bisogno di esser pulito e oliato, oltre che regolato. Tornai si fra una settimana.

Dopo essere stato pulito, oliato e regolato, il mio orologio rallentò a tal segno che rimpicciava come una campana a morto. Cominciai a far tardi al treno, a mancare a tutti

gli appuntamenti; arrivai a rimetterci il pranzo; il mio orologio stracciò tre giorni di comportamento fino a farne quattro, e mi fece andare in protesta; piano piano cominciai a scivolare verso ieri, poi verso l'altro ieri, poi alla settimana passata e un po' alla volta mi resi conto che, solingo e abbandonato, mi stavo aggirando per la settimana prima dell'altra settimana, e che aveva perso di vista il mondo. Mi parve di scoprire in me stesso una specie di furtivo senso di affinità con la mummia da museo e un certo desiderio di scambiarmi due chiacchiere.

Tornai da un orologiaio. Questi fece a pezzi l'orologio mentre io

aspettavo e poi disse che il cilindro era dilatato. Disse che l'avrebbe potuto ridurre nelle sue giuste proporzioni in tre giorni. Dopo di che l'orologio mantenne una buona «media» e nulla più. Per una mezza giornata, andava come il demonio in persona, facendo tali latrati e sibili e ululati e starnuti e grugniti che non ce la facevo nemmeno più a pensare dal baccano; e finché durava non c'era orologio in tutto il paese che avesse una sola probabilità di batterlo. Ma il resto della giornata si metteva a rallentare e a bighellonare, finché tutti gli orologi che s'era lasciato indietro non l'avevano ripreso. E così, alla fine, in capo alle ventiquattrore, trotterellava davanti alla tribuna della giuria veramente bene, e giusto in tempo. Aveva mantenuto una media discreta, e nessuno poteva dire che avesse fatto nulla di più o di meno del suo dovere.

Ma una discreta media non è che una blanda virtù, in un orologio, e io portai lo strumento da un altro orologiaio. Questi disse che il saliscendi era rotto. Io dissi che ero lieto che non si trattasse di nulla di più grave. A dire proprio la verità, non avevo la minima idea di cosa fosse il saliscendi, ma non mi garbava far la figura dell'ignorante con uno sconosciuto. Costui riparò il saliscendi, ma

lancette si chiudevano come un paio di forbici e da allora in poi viaggiavano unite.

Neanche l'uomo più anziano del mondo sarebbe riuscito a capire una acca dell'ora, con un orologio simile, e così andai a farlo accomodare un'altra volta. Quest'ultima persona disse che il vetro si era incurvato e che la spirale non era dritta. Osservò pure che parte del meccanismo aveva bisogno di una mezza risolatura. Mise a posto tutte queste cose, e così il mio cronometro funzionò impeccabilmente, salvo che, di tanto in tanto, dopo avere camminato tranquillamente per circa otto ore, tutto quello che c'era dentro si metteva in moto all'improvviso e cominciava a ronzare come un'ape, e subito le lancette prendevano a girare e girare tanto vorticosamente da perdere completamente ogni individualità e da sembrare semplicemente una delicata ragnatela sul quadrante dell'orologio. Questo srotolava le seguenti ventiquattrore in sei o sette minuti e poi si fermava con un tonfo.

Col cuore stretto, andai da un altro orologiaio ancora e stetti a guardare mentre me lo smontava. Quindi mi preparai a sottoporlo a un severo interrogatorio, perché la faccenda si faceva seria. In origine l'orologio era costato duecento dollari, e avevo l'impressione di averne pagati due o tremila in riparazioni. Dopo un po' che aspettavo e guardavo, riconobbi, in quest'ultimo orologiaio una mia vecchia conoscenza: un ex-fuochista di marina, e neanche un buon fuochista. Egli esaminò accuratamente tutti i pezzi, proprio come avevano fatto gli altri orologiai, e poi pronunciò il suo verdetto, proprio con la stessa aria di convinzione.

Disse:

— Fa troppo vapore; bisogna fissare la morsa sulla valvola di sicurezza!

Lo accoppai su due piedi e lo feci seppellire a mie spese.

Mio zio Guglielmo (ormai defunto purtroppo) era solito dire che un buon cavallo era un buon cavallo finché non aveva preso la mano una volta, e che un buon orologio era un buon orologio finché i riparatori non riuscivano ad aggiustarlo. Ed era solito chiedersi che cosa diventassero tutti i lattonieri, gli armaioli, i calzolari, i fuochisti e i fabbri falliti: ma nessuno fu mai capace di dirglielo.

(a cura di Ludovico Alessandrini)



...Lo portai dall'orologiaio perché lo regolasse. Mi domandò se lo avevo mai fatto riparare...

## NEL MONDO DEL CINEMA

A Firenze, il 1. settembre sarà dato il primo colpo di manovella ad un film nel quale si racconta la storia di tre suore italiane le quali, nel corso del secondo conflitto mondiale, aiutarono alcuni bambini a fuggire da un campo di concentramento costruito accanto al loro convento. Il film è inglese.

Si annuncia un film dal titolo estremamente impegnativo: «Il figlio di Dio». E' un film sulla vita di Gesù. Su di esso per ora si hanno alcuni dati tecnici. Il film costerà una cifra di dollari pari a 20 miliardi di lire italiane; gli interpreti principali saranno 150, e le comparse 50.000; la «prima» del film avrà luogo simultaneamente nel Natale 1960, a New York, Londra, Parigi, Roma, Madrid, Gerusalemme e Hollywood. Si calcola che nei primi tre anni di programmazione il film frutterà circa 150 milioni di dollari (95 miliardi di lire italiane).

Un produttore messicano ha dato il via ad un progetto senza dubbio molto ambizioso: quello di realizzare un film in coproduzione di almeno 15 Nazioni. In pratica egli vuole proporre alle varie associazioni di produttori e alle direzioni nazionali della cinematografia di far girare nei rispettivi Paesi, dai migliori registi e dai migliori attori, i diversi episodi d'un film, che avrà per titolo «El Hermano» («Il fratello»). Questi episodi porteranno sullo schermo la vita di un «uomo tipo», dalla nascita alla morte. «Le grandi tappe della vita umana» — ha detto il coraggioso produttore messicano, Rodriguez — sono le stesse per tutti. Nascita, problemi dell'educazione, inquietudini dell'adolescenza, successo o fallimento, sono universali. Ciascun Paese tratterà come preferirà l'episodio che gli sarà affidato. L'unità d'azione sarà assicurata dal nome dell'eroe del film e da vari artifici tecnici». Il Rodriguez vorrebbe fare di questa produzione «un messaggio di fraternità e nello stesso tempo una antologia del cinema d'oggi». Per questo suo piano egli ha intrapreso un viaggio che lo porterà, nell'ordine, nei seguenti Paesi: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Spagna, Italia, Germania, Svezia, URSS, Israele, Egitto, Unione Sudafricana, India, Cina, Giappone e Filippine.

Il film, se egli riuscirà a realizzare il suo progetto, costerà circa 18 milioni di pesos (circa 940 milioni di lire italiane).

A Mosca si è tenuto un Festival cinematografico. Ma non sembra che abbia avuto un grande successo. Lo ha confessato uno dei membri della stessa giuria, il francese Christian Jaque. Infatti egli ha dichiarato che i film, una trentina, presentati al Festival sono stati, nel complesso, scadenti. Ma questo non preoccupa gli organizzatori sovietici: l'importante per loro era di interessare l'opinione pubblica occidentale anche in questo settore e fare così della propaganda non tanto al cinema russo o alle opere presentate al Festival, ma alla dottrina comunista. Per questo tutto è buono.

Il primo settembre, in concomitanza con la XX Mostra del Cinema, si riunirà a Venezia il Comitato «Humour for Peace» (Umorismo per la pace) di cui fanno parte gli scrittori americani Art Buchwald, Melvin J. Lasky, Larry C. Mortman e la nota «columnist» Elsa Maxwell; il poeta e scrittore inglese Stephen Spender, gli editori tedeschi Henri Nannen e Arne Scholtz, l'umorista e narratore sovietico Sionon Nariani del «Krokodil» di Mosca, ed il giornalista italiano Sandro Paternostro, che è anche segretario del Comitato.

Il Comitato, costituitosi nella primavera di quest'anno, ha tenuto la sua prima sessione a Berlino lo scorso giugno durante il Festival cinematografico. Il Comitato «Humour for Peace» si propone di introdurre l'umorismo come coefficiente distensivo nelle relazioni fra i popoli e convocare annualmente una «Conferenza al Vertice» dei quattro grandi della comicità mondiale. Per i prossimi mesi è prevista, appunto, una riunione fra Danny Kaye e Bob Hope per gli Stati Uniti, Fernandel per la Francia e Oleg Popoff per l'Unione Sovietica. E' incerta la presenza di Sir Alec Guinness, per la Gran Bretagna, perché degente in clinica.



# La Consacrazione dell'Italia alla Vergine

*Mentre fervono a Catania i preparativi per l'imminente Congresso Eucaristico e la Consacrazione dell'Italia alla Madonna, riteniamo opportuno — nello spirito della recente enciclica del Santo Padre — riportare alcuni pensieri mariani del grande cuore sacerdotale del Santo Curato d'Ars. Servano per prepararci intimamente al solenne atto di amore che i Vescovi pronunceranno a nome del popolo italiano.*

Dio poteva creare un mondo più bello di quello che esiste, ma non poteva dar l'esistenza ad una creatura più perfetta di Maria.

Vi faccio un modesto paragone: conoscete quelle uova che si trovano nel mare, dalle quali escono dei piccoli pesciolini, che fendono l'acqua con mirabili velocità... Come essi la Madonna, non appena creata, già possiede la pienezza della vita e passeggia nel grande oceano della grazia.

I profeti inneggiarono alla gloria di Maria prima che ella nascesse; essi la paragonarono al sole. E infatti lo apparire della Santa Vergine si può rassomigliare allo splendor che fa il sole in mezzo ad una giornata tutta tenebrosa.

Prima che venisse Maria, la collera divina stava sospesa sulle nostre teste, come una spada pronta a colpirci. Non appena la Madonna apparve sulla terra, la collera di Dio fu vinta.

L'eterno Padre si compiace nel guardare il cuore di Maria, qual capolavoro delle sue mani (si ama sempre il proprio lavoro e specialmente quando esso è ben riuscito); il Figlio nel guardarlo come il cuor di sua Madre, la sorgente da cui attinse il sangue che ci ha riscattati; lo Spirito Santo nel guardarla come suo tempio.

Maria non sapeva di diventare la Madre di Dio, e quando era bambina chiedeva a se stessa: Quando vedrò la bella creatura che è designata ad essere la Madre di Dio?

Solo la Madonna osservò il primo comandamento: *Amerai perfettamente un Dio solo*. Ella lo osserva per intero.

Il Figlio ha la sua giustizia, la Madre non ha che il suo amore. La Madonna sta fra il suo Fi-

gliuolo e noi. Quanto più siamo peccatori, tanto più raddoppia a nostro riguardo di tenerezza e di compassione. Il figlio che costò più lacrime alla mamma sua è il prediletto da lei. Forse che una madre non è sempre disposta ad accorrere presso il figlio più debole e più esposto a pericoli? Un medico nell'ospedale non si cura forse maggiormente degli ammalati che son più gravi?

Dio ci amò fino a morir per noi, ma nel Cuore di Nostro Signore vi è la giustizia, che è un attributo di Dio; in quello della Madonna non c'è che la misericordia... Il Figliuolo suo stava per punire un peccatore; Maria si lancia, trattiene la spada, domanda grazia pel povero colpevole. «Madre mia, le dice il Signore, a voi nulla posso rifiutare. Se i dannati potessero pentirsi, voi otterreste loro la grazia».

Il cuore di questa buona Madre è tutto amore e misericordia; ella altro non desidera che di vederli felici. Basta indirizzarci a lei per essere esauditi.

E' paragonata spesso la Madonna ad una madre, ma ella è migliore della migliore fra le madri; perché la migliore delle madri qualche volta castiga il figliuolo che le ha recato dispiacere; tale altra lo percuote credendo che ciò sia necessario. Ma la Santa Vergine non fa così: è tanto buona, che ci tratta sempre con amore e non ci punisce mai.

Il cuore di Maria è così tenero a nostro riguardo, che i cuori di tutte le altre madri riuniti non sono, in confronto a quello di Lei, che un pezzetto di ghiaccio.

La Madonna ci ha generati due volte: nella incarnazione e ai piedi della croce. E' dunque nostra Madre due volte.

Penso qualche volta che, quando il mondo sarà finito, la Madre potrà star tranquilla; ma finché il mondo dura, la si tira da tutte le parti... La Santa Vergine è come una madre che ha molti figliuoli: ella è continuamente occupata a correre dall'uno all'altro.

Tutti i santi hanno molta devozione per la Madonna; nessuna grazia ci viene senza passare per le mani di lei. «Un santo un giorno le chiese in che cosa preferisse di essere onorata. «Nella mia purità senza macchia. E' questo il mezzo di ottenere tutto».

Al mattino dobbiamo fare come il bambino: non appena si sveglia, dalla sua culla guarda attorno per la camera, per vedere la mamma sua. Quando la vede sorridere, e se non la vede piangere.

Vedete quanto è buona la Madonna! Il suo gran servo S. Bernardo le diceva spesso: «Vi saluto, o Maria...». Un giorno questa buona Madre gli rispose: «Ti saluto, o figliuolo mio Bernardo».

Quando si vuol offrire qualche cosa ad un personaggio d'importanza, gli si fa presentare da uno dei suoi favoriti, affinché l'omaggio gli torni più gradito. E così le nostre preghiere offerte dalla Santa Vergine hanno un merito speciale, perché la Madonna è la sola creatura che non abbia mai offeso Dio. Quando abbiamo toccato degli aromi, le nostre mani imbalsamano tutto quello che tocchiamo. Facciamo sì che le nostre preghiere passino per le mani della Madonna, ed ella le imbalsamerà.

Nessuno ha accesso in una casa, se non parla al portinaio. Ebbene la Madonna è come la portinaia del Paradiso.

(a cura di G. B.)

## NOTERELLE LITURGICHE

## Il Congresso Eucaristico

Ne parliamo da un punto di vista esclusivamente liturgico, per mettere in risalto le particolarità, che il grande avvenimento presenta. Pio XI concesse con Breve del 7 marzo 1924 la celebrazione di una Messa votiva pontificale del SS.mo Sacramento; essa segna di solito il momento culminante del Congresso. Al termine della medesima il Papa ha dato la facoltà di impartire la benedizione apostolica, cui è annessa l'indulgenza plenaria. Detta facoltà è concessa al Vescovo celebrante oppure, in sua vece, a un Cardinale o a uno dei Vescovi presenti.

Tutti i sacerdoti, partecipanti al Congresso, possono celebrare una Messa votiva del SS.mo Sacramento; essa viene detta come votiva solenne pro re gravi, quindi comporta la recita del Gloria e del Credo, si omettono le commemorazioni, fatta eccezione per le domeniche o ferie di Avvento e di Quaresima, delle litanie maggiori e delle tempora di settembre.

Queste concessioni valgono per i Congressi Eucaristici internazionali, nazionali e regionali, non per quelli di plaga, parrocchiali, interparrocchiali e con altre caratteristiche.

La Messa del SS.mo Sacramento si trova in quella parte del Messale Romano, che riporta le diverse Messe votive dalla settimana e per le varie circostanze della vita (consacrazione del Vescovo, sponsali, per la pace). Nella feria quinta — come viene detto in termine ecclesiastico il giovedì — è fissato il ricordo dell'Eucarestia; i testi liturgici sono identici a quelli del Corpus Domini, e vengono attribuiti con ogni probabilità a S. Tommaso d'Aquino. Accanto ai brani famosi dell'Epistola (S. Paolo, I Cor., II, 23-29) e del Vangelo (Giov. 6, 56-59), ricordiamo di questa Messa l'Orazione all'Offertorio (Secreta) e dopo la Comunione (Postcommunio). La prima presenta l'Eucarestia come il simbolo dell'unità nella fede e nell'amore, che unisce tutte le membra del Corpo Mistico; la seconda ci insegna che questo sacramento ci dà uno speciale diritto al possesso di Dio.

La Benedizione papale, impartita in occasione del Congresso, porta con sé l'indulgenza plenaria. Per poterla acquistare è necessario essersi accostati alla confessione entro gli otto giorni avanti o dopo quello nel quale detta benedizione è impartita, aver ricevuto la Comunione o il giorno avanti o negli otto seguenti, e l'aver pregato per le intenzioni del Papa, recitando almeno un Pater Ave Gloria.

Il Congresso è di solito presieduto da un Legato Pontificio, quasi sempre Cardinale o Vescovo. Il Legato viene designato dal Papa, se è un Cardinale prende il titolo e la dignità di «Legato a latere», quasi un «alter ego» del Papa. Questa circostanza si verificherà a Catania in occasione del Congresso Eucaristico nazionale, dove legato a latere sarà il Cardinale Mimmi.

Al Legato competono speciali diritti e onori; ha la precedenza su ogni altra autorità ecclesiastica. Se è Cardinale e celebra egli stesso, occupa il trono del Vescovo diocesano, assistito da due diaconi.

Accanto alla Messa Pontificale, di cui già si è detto, un altro atto solenne del Congresso è la Processione Eucaristica. Essa non differisce dalle altre se non per il carattere di maggiore solennità, che assume. Ricordiamo l'ordine delle precedenze: può essere utile per chi avrà la grazia di assistervi. Precedono la Processione vera e propria alcuni gruppi di laici: le Pie Associazioni, le Confraternite e i Terz'Ordini. La Processione vera e propria è formata soltanto dal Clero: precede quello regolare — Ordini mendicanti, monastici, canonici regolari —. Seguono i Chierici regolari in cotta, le Congregazioni regolari in cotta, i seminaristi, i chierici, i sacerdoti in cotta, i parroci, i canonici, i famigliari del Papa (i monsignori), i prelati, i superiori generali di Ordini religiosi, i protonotari, gli abati, il Capitolo della Cattedrale, i Vescovi, il celebrante con il SS.mo Sacramento e i Cardinali. Le autorità civili chiudono il corteo.

D. PL. PIETRA

## SPORT

## Continuazione e fine

Ed eccoci al bilancio finale dei Campionati ciclistici del mondo 1959: a tirare le somme, per quanto riguarda le rappresentative italiane, si fa presto, perché le voci all'attivo sono rimaste le stesse di una settimana fa, vale a dire i titoli conquistati da Antonio Maspes e da Valentino Gasparella, rispettivamente, nella velocità professionisti e nella velocità dilettanti.

In senso generale, un bilancio del genere può considerarsi lusinghiero, anche perché, come osservammo sette giorni or sono, per le prove su pista non vi sono riserve da formulare e i titoli conquistati nelle due specialità hanno effettivamente un valore reale. Se si considera, però, la popolarità di cui gode in Europa, e specialmente in Italia, il ciclismo su strada, la serie di prove disputate in Olanda lascia i tifosi italiani piuttosto scontenti, se pure non del tutto delusi. Lo scontento è naturale, perché il detentore del titolo era un italiano, Baldini, e il veder cedere la maglia iridata a un atleta di un altro Paese non può non suscitare disappunto; ma è anche vero che le possibilità per Baldini di rinnovare il successo dell'anno passato erano piuttosto ridotte, date le caratteristiche del percorso scelto per il Campionato di quest'anno. Un percorso, vogliamo dire, che non offriva la benché minima difficoltà e che, pertanto, non faceva sperare nell'esito positivo di un eventuale tentativo di colpo di forza. E questo eventuale tentativo, a prescindere da ogni altra considerazione, meno che a tutti poteva riuscire a Baldini, indubbiamente uno dei più controllati fra i partecipanti alla prova di Zandvoort.

Se, dunque, l'insuccesso può essere stato amaro, non era del tutto inatteso.

D'altra parte, il comportamento della squadra italiana alla prova dei professionisti non può essere oggetto di critiche: riuscita, come avviene sempre all'inizio di tutte le corse, la fuga di un gruppetto di uomini sui quali non si appuntavano i favori del pronostico, e dato che fra questi c'erano i due italiani Gismondi e Ronchini, era ovvio che Baldini e Delipplis non dovevano prendere l'iniziativa di tentare un ricongiungimento, in quanto ciò avrebbe favorito, se non addirittura assicurato, il successo dei due corridori più quotati per la vittoria finale, cioè Van Looy e Van Steenberghe. E che la linea di condotta seguita dalla squadra italiana sia stata la buona, lo dimostra il secondo posto conquistato da Michele Gismondi, il quale, con un po' più di fortuna, magari con un po' più di decisione (è noto che il corridore marchigiano era convinto che Darrigade non fosse in regola per un cambio di bicicletta) avrebbe anche potuto aggiudicarsi la vittoria.

Un'affermazione di Gismondi, sarebbe stata certamente una grande soddisfazione per tutti gli sportivi italiani e avrebbe premiato la tenacia, la bravura, la combattività di un corridore che da anni sta onorevolmente sulla breccia, però, nessuno avrebbe potuto dire che il titolo più risonante del ciclismo su strada era toccato al migliore corridore del mondo.

Nè la stessa cosa si può dire di colui che questo titolo ha conquistato, il francese André Darrigade, senza dubbio corridore valoroso, magnifico velocista, collezionista di vittorie in volata, ma non davvero il migliore corridore del mondo, e neppure il migliore del momento.

Ma il Campionato del mondo su strada, specialmente quando i percorsi sono del tipo di quello di Zandvoort, conduce molto spesso a questi risultati, che se sono motivo di soddisfazione per un atleta o per una nazione e se premiano elementi valorosi, non appaiono molto convincenti.

CESARE CARLETTI

## VETRINA

PIERO BARGELLINI — «Il Santo del lavoro: San Giovanni Bosco» Libreria Dottrina Cristiana - Torino (714), via Maria Ausiliatrice 32 - c.c.p. 27196; e in Roma, Libreria Editrice Salesiana, via Marsala 40 - c.c.p. 1-32614; pagg. 80, riccamente illustrate, e copertina illustrata plastificata — L. 200.

Senza affatto esagerare, si dovrebbe dire che Piero Bargellini rende di oro ciò che tocca nei suoi scritti. Orbene in questo veramente aureo volumetto, essendo già di per sé oro l'affascinante materia che egli tratta, è avvenuto per di più che Piero Bargellini si apre ad orafo meraviglioso. Non c'è una sillaba, neppure che non risplenda del suo amoroso lavoro, precisamente sull'oro. Perché forse mai non è stato presentato con altrettanta semplicità di luce tersissima, fulgente, e con altrettanta completezza, quanto in queste pagine, ciò che S. Giovanni Bosco, maestro ciabattino, maestro sarto, maestro legatore, intui e medito, oltre cento anni fa, percorrendo i tempi, e sofferse ed operò appunto per il lavoro: ma inteso, il lavoro, nella dignità sua altissima e nella evidenza del suo scopo, la salvezza dell'anima! Donde i «contratti di lavoro», che il Santo, collocando i cari giovanetti dell'Oratorio di Valdocco quali apprendisti, stilava con i padroni ed i maestri artigiani, per definire doveri ed impegni. Ogni pagina in questo volumetto, nitidissimo, segna una vetta: ogni orologio una quota sempre più alta. E, a lettura ultimata, si è vivamente spinti a ricominciare daccapo. E si vorrebbe tenere a memoria il testo di quel contratto, tutto luce, riportato per esteso, che il Santo stipulava, nel novembre 1851, con il vetraio Carlo Aimino, presso il quale collocava, quale apprendista, il giovinetto Giuseppe Bordone; quanto anche il testo del Decreto Pontificio 17 gennaio 1958 del Pontefice Pio XII di v. m., che elegge, dichiara, conferma per sempre il Santo «celeste Patrono presso Dio di tutti i giovani apprendisti italiani». E ancora: un'elegante finitura editoriale, ricca di volontario studio, quasi sontuosa: degno appropriato omaggio al Santo del lavoro, alla dignità del lavoro, ai giovani apprendisti.

## Il Primo Concilio di Lione (1245)

Grandissima è l'importanza del Primo Concilio di Lione, non solo nella storia della Chiesa ma anche in quella di tutta l'Europa, in particolare dell'Italia e della Germania.

Nella prima metà del sec. XIII, comparve, sulla scena politica, la figura, indubbiamente affascinante di Federico II, l'ultimo grande Imperatore del Sacro Romano Impero. Era nato dall'unione delle due famiglie degli Hohenstaufen germanici e dei Re normanni dell'Italia meridionale ed era cresciuto a contatto di quella composita società siciliana in cui confluivano elementi della civiltà cristiana e musulmana.

Considerato, in un primo tempo, come il possibile restauratore delle sorti cristiane in Oriente contro il dilagare islamico, che fra l'altro aveva annullato le conquiste della prima Crociata, fu appoggiato dalla Chiesa e che, raccogliendo nelle sue mani il potere dell'Italia meridionale e dell'Impero germanico, assunse a grande potenza.

Purtroppo Federico, desideroso di resuscitare l'antico Impero Romano e di mettere la Chiesa sotto il diretto controllo della sua autorità, tradì le generali aspettative, creando una grave situazione di pericolo per tutta la Cristianità, minacciata fra l'altro anche dal dilagare delle idole orde mongole verso l'Europa centrale.

Furono anni tristissimi, resi più penosi dal fatto che, ancora una volta, Chiesa e Impero, trovandosi in lotta, dividevano i popoli occidentali.

La condanna di Federico II votata a Lione, si impose però non solo per questa assurda e ambiziosa politica imperiale ma anche per il pericolo creato alla conservazione dell'ortodossia religiosa nel Sud d'Italia. Si è detto, ed è verissimo, che Federico difese l'inquisizione a che la unità religiosa dei suoi stati fosse conservata, ma è pur vero che il re concesse larghissima libertà a Musulmani e Ebrei e permise il dilagare di numerose eresie, proteggendo i più audaci studiosi di teologia e filosofia che pullulavano nella sua Corte. Egli stesso fu certamente un eretico, se non addirittura un ateo, e queste considerazioni influirono notevolmente sulle decisioni conciliari.

Il Concilio si inaugurò il 28 Giugno 1245 nel monastero di San Giusto, a Lione, dove si era rifugiato il Pontefice Innocenzo IV, in seguito

alla guerra aperta che Federico II aveva mosso alla Chiesa per impadronirsi dei suoi beni temporali.

Ad esso parteciparono circa 150 vescovi francesi, italiani, inglesi, spagnoli e germanici. Inoltre erano presenti, a difesa dell'Impero, l'Adde di Sessa e Pier delle Vigne. Oltre alla condanna di Federico, il Concilio affrontò anche il problema dei riti greci, che tuttavia dovettero cedere per importanza alla complessità del problema politico.

In tre sezioni si discussero le colpe di Federico. Nella prima il Pontefice duramente colpì l'Imperatore parlando degli errori gravissimi che egli si era addossato combattendo e perseguitando la Chiesa.

Nella seconda Innocenzo ne condannò il modo di vita e mise in guardia dai pericoli che potevano derivare dalla sua tolleranza verso i Musulmani.

Nella terza, malgrado l'appassionata difesa di Taddeo da Sessa, l'Imperatore fu condannato.

Egli fu accusato, nella sentenza, di infedeltà alla Santa Sede, di cui era vassallo come Re delle due Sicilie, di violazioni di trattati stipulati con la Chiesa, di sacrilegio, tirannide ed eresia.

Era la fine per l'Imperatore e per l'Impero Germanico.

Alcuni sostengono, come il Gregorovius, che le decisioni del Concilio di Lione, pur costituendo una grande vittoria della Chiesa, tuttavia segnarono, con la disgregazione dell'autorità imperiale, la perdita da parte del Papato del controllo generale della Cristianità per il frazionamento politico di Italia e Germania, causa non ultima, in avvenire, dell'insorgere di ancor più gravi eresie.

Queste affermazioni sono però molto azzardate seppure si deve ammettere che non scarsa importanza ebbe, nell'insorgere del Luteranesimo, la divisione della Germania. Ma possiamo noi addossare la colpa di questo alla Santa Sede?

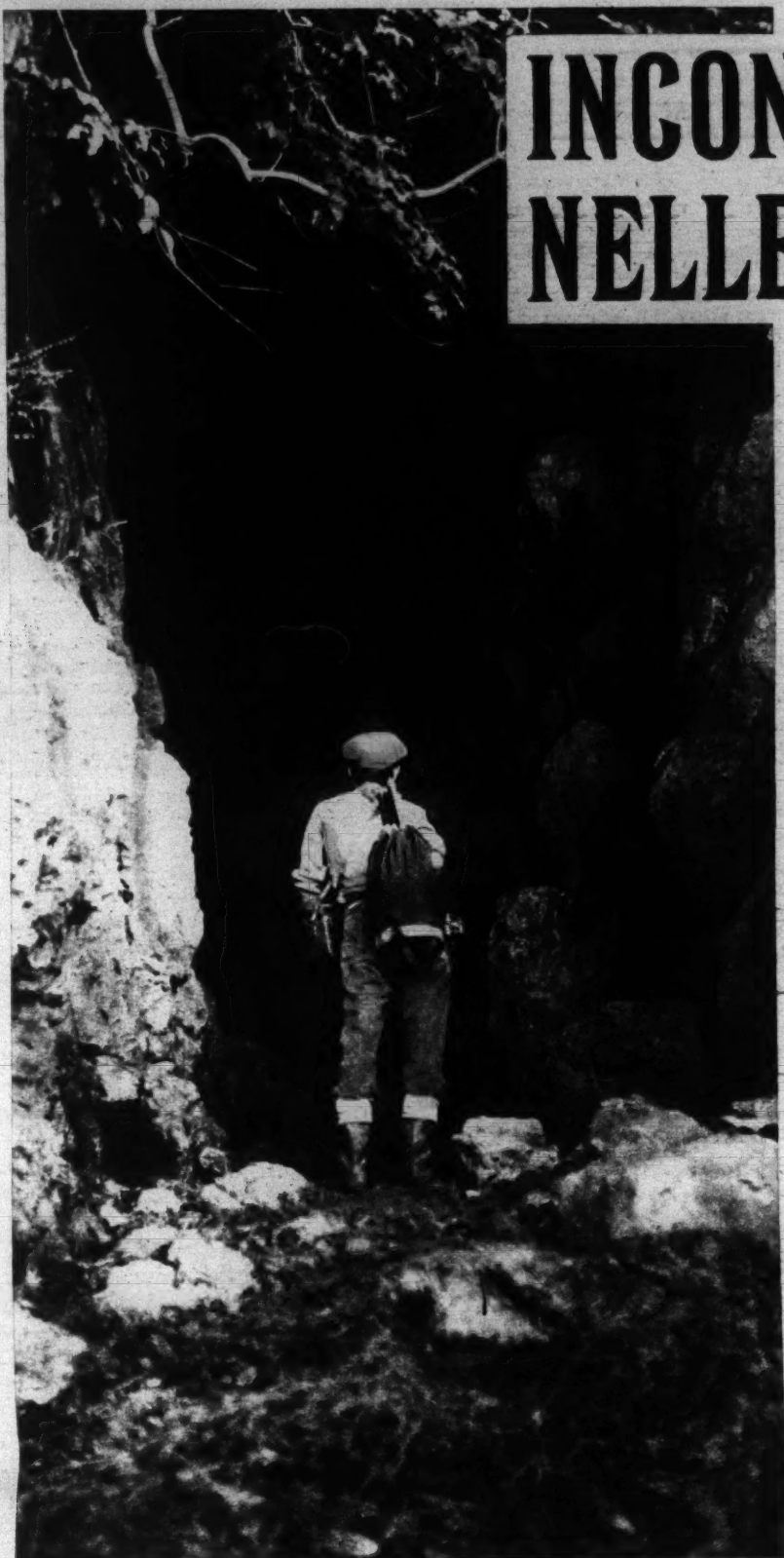
Se colpe esistono esse vanno ricercate nella stolta ambizione dell'autorità laica di voler costringere in dipendenza il potere religioso, intralciandone l'alta Missione.

L'Impero stava già disgregandosi (l'Italia del Nord ad esempio da tempo non obbediva all'autorità imperiale) e le deliberazioni del Concilio non fecero che accelerare questa realtà.

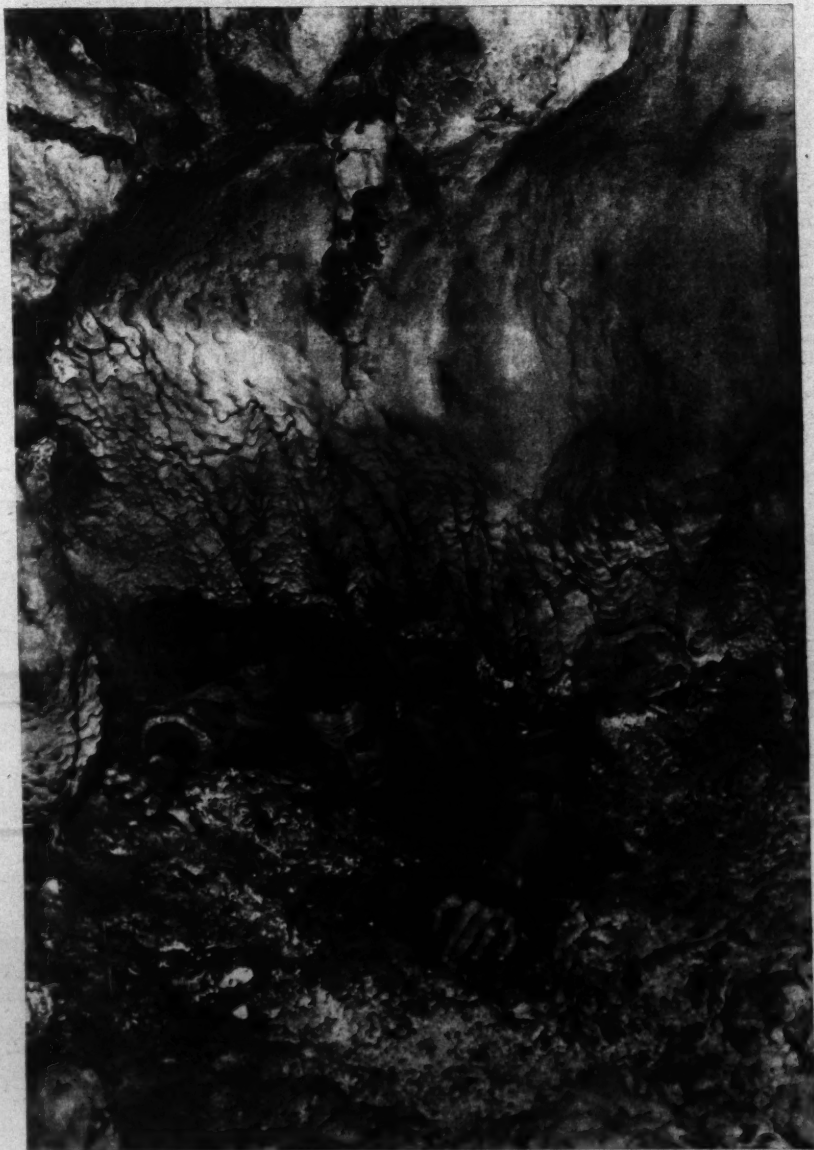
LUDOVICO MAGRINI



# INCONTRO CON GLI ANTENATI NELLE GROTTA DI "FRAULUSI",



L'ingresso vasto e orrido della grotta dei « Fraulusi » di natura risorgiva, serviva in epoca remota allo sbocco delle acque di un vorticoso torrente



Questa foto dimostra le difficoltà che il gruppo di speleologi hanno incontrato per inoltrarsi nella grotta preistorica. Un tecnico del Centro Meridionale di Speleologia al momento di uscire da un pertugio scavato nella concrezione calcarea. Il cunicolo, che è lungo 10 metri è difficilissimo tanto che ciascun membro ha impiegato venti minuti per percorrerlo che fra le altre difficoltà ha dovuto strisciare fra la fanghiglia;

LAURINO, agosto.

L'incontro con i resti degli antenati vissuti nella remota età del bronzo, non è stato eccessivamente piacevole anche se interessante. Per reperire le loro ossa fossilizzate è stata richiesta una vera spedizione, organizzata con rigore e metodo da uno specialista di simili ricerche, il prof. Pietro Parenzan, presidente del Centro speleologico meridionale. Da Laurino, un centro sperduto sugli aspri monti del Cilento, nella provincia di Salerno, si è dovuto risalire per le scoscese coste di Monte Sant'Elena impegnandosi a portare dapprima con l'ausilio dei muli e poi sulle proprie spalle, il non poco materiale occorrente. Si trattava di varcare l'orrido antro delle grotte dei « Fraulusi » e avventurarsi nei meandri oscuri e rimanervi per ore ore in disagiate condizioni, spinti da una vera passione scientifica per svelare i segreti della vita di un periodo meno conosciuto dell'evoluzione umana, periodo che proprio in Europa ebbe il suo inizio nel secondo millennio — così si crede — avanti Cristo.

Va subito detto che i sacrifici degli scienziati e speleologi sono stati largamente compensati. Molti segreti sono stati carpi dai membri della spedizione.

La parola definitiva spetta agli specialisti italiani e stranieri primo tra i quali il notissimo Padre Schmitz.

L'apertura della grotta (che, di natura risorgiva, serviva in tempi assai remoti allo scorrimento delle acque di un vorticoso torrente di alta montagna) è protetta da una folta macchia di altissimi cardì. All'interno, passaggi obbligati, costringono a strisciare in mezzo ad una fanghiglia argillosa e muffita. Le difficoltà maggiori naturalmente sono state incontrate per il trasporto del materiale. Strumenti scientifici, macchine fotografiche, cavalletti, che di mano in mano hanno potuto comunque raggiungere sani e salvi la prima caverna, dove già il prof. Parenzan stava facendo i rilievi dei reperti biologici. Gli studiosi hanno percorso un'ottantina di metri di una galleria che sale verso il cuore della montagna e per tale tragitto che presenta un dislivello di oltre 30 metri hanno impiegato circa un'ora ed un quarto, il che illustra bene le difficoltà incontrate.

Gli studiosi hanno fatto nella caverna una prima sosta per dare modo a Paolo Parenzan di eseguire un saggio esplorativo nei vari strati del pavimento.

Il giovane collaboratore del prof. Bianco, munito di pennelli e di due martelli, ha iniziato il sondaggio con estrema cautela. Il primo strato, di circa 5 cm. non rivela che ossa, tra le quali mandibole calcificate con denti ancora incastrati.

Alcuni molari e premolari presentano da 4 a 5 punte aguzze (per altro in certi esemplari logorate dall'usura). Il secondo e il terzo strato hanno fornito l'interessantissima scoperta di frammenti vascolari (manufatti di terracotta, appartenenti molto probabilmente a un vaso casalingo oppure a una urna) venuti alla luce mentre con i pennelli si spolverava delicatamente il terreno. Ma il ritrovamento più importante e che ha destato maggiore curiosità sono state piccole tracce di carbone. Saranno inviate a Roma per l'esame istologico che consentirà di appurare il tipo di pianta bruciata, conoscere se questa appartiene al clima freddo o caldo che si alternano in questa zona e stabilire l'era geologica in cui quel fuoco fu acceso.

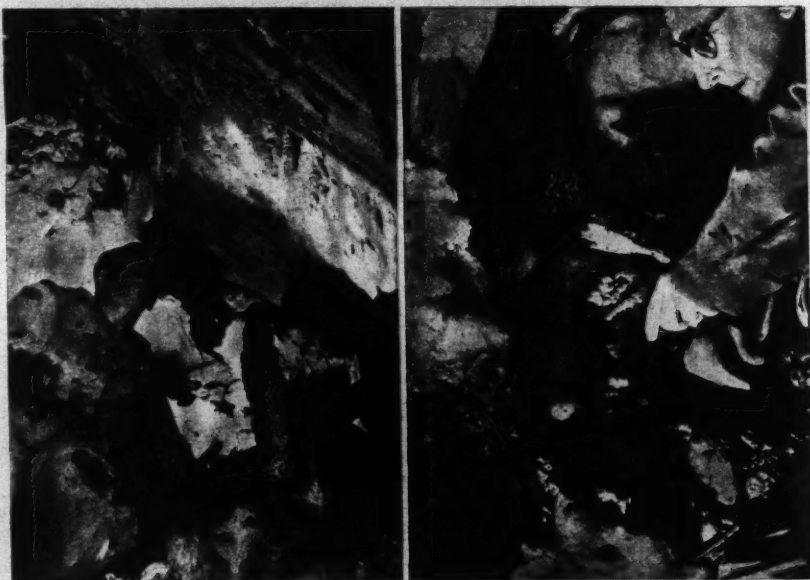
Il gruppo si è poi inoltrato nelle due caverne dove un teschio perfettamente conservato serve di base a una grande stalagmite alta circa 20-25 cm. Questo ed altri ritrovamenti (tibia e mandibole, femori, vertebre incastrate in concrezione calcarea, formatesi nel trascorrere di migliaia di anni) oltre alla scoperta di un manufatto fittile, a forma esagonale e con due fori al centro, formato di un impasto grossolano di argilla e calcite, dimostrano l'importanza della scoperta e rappresenteranno un enorme interesse per i paleontologi i quali potranno stabilire il tipo di uomo che viveva in questa zona nell'età del bronzo. E che di questo periodo si tratti, gli studiosi dicono di avere avuto un'altra prova osservando il manufatto fittile (molto probabilmente un orecchino ornamentale) che è lavorato a « stecca », con un tipico sistema di lavoro, cioè, risalente appunto a quell'età.

Nella grotta sono stati iniziati anche i prelievi di reperti biologici; nelle provette ripiene di alcool del prof. Parenzan sono finiti 60 esemplari di microrganismi e tra questi una quindicina di isopodi troglobi, crostacei di pochi millimetri che, privi di occhi, vivono solamente nelle grotte la cui formazione rocciosa risale all'epoca glaciale; resti dell'epoca terziaria che possono essere definiti fossili viventi.

Tra questi isopodi il prof. Parenzan crede di avere scoperto l'esistenza di tre forme diverse e finora sconosciute e di eccezionale interesse per lo studio della paleobiologia.



Curiosità piuttosto insolita per una grotta di formazione calcarea; una radice di albero incastrata tra concrezione e concrezione, si allunga con le sue multiformi ramificazioni nella grotta alla ricerca di acqua



Due foto eccezionali: un teschio appartenente ad un uomo dell'età del bronzo sul quale, goccia a goccia, si è formata una stalagmite alta circa 25 centimetri. Sono occorsi, probabilmente, decine e decine di millenni perchè la concrezione calcarea raggiungesse questa altezza



Paolo Parenzan mentre osserva il femore di un uomo preistorico



# Sette giorni

## Lunedì 17 Agosto

◆ **DE GAULLE** preparerebbe un piano per porre fine al conflitto algerino. Il piano verrebbe sottoposto a Eisenhower.

◆ **TRAGICO** bilancio dell'esodo di ferragosto: trentatré morti in 48 ore per incidenti della strada. Tra questi una mamma e due figliuoli falcidiati da una 1400 condotta da uno sciagurato imprudente.

◆ **SBARCO** di «barbados» nella Repubblica di Haiti. I rivoluzionari sarebbero amici di Fidel Castro.

◆ **IL GIORNALE** «Stella Rossa» ha pubblicato per la prima volta alcune cifre sugli aiuti sovietici alla popolazione di Berlino nel 1945. Il documento è comparso sotto il titolo: «Umanità, magnanimità, disinteresse».

◆ **SONO STATE** riprese le relazioni diplomatiche fra la RAU e la Giordania. Il governo di Amman rompe le relazioni col Cairo nel 1958, e da allora non aveva mai riconosciuto la fusione fra Egitto e Siria che dette origine alla Repubblica Araba Unita. Quanto prima saranno scambiati gli ambasciatori.

◆ **E' GIUNTO** in aereo a Pola l'imperatore d'Etiopia Haile Selassie. Era a riceverlo il maresciallo Tito, di cui sarà ospite per dieci giorni.

◆ **PER LA PRIMA VOLTA** dopo la guerra civile, truppe francesi e spagnole parteciperanno insieme a manovre. L'esercitazione comincerà sul Pirenei.

## Martedì 18

◆ **IL CONSIGLIO COMUNALE** di Savona di tinta rossa è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica ed è stato nominato un commissario prefettizio, nella persona del vice prefetto ispettore di Teramo, dott. Lo Castro.

◆ **SI E' CONCLUSA** a Santiago la conferenza dei Ministri degli Esteri delle repubbliche americane con l'enunciazione dei seguenti principi: la democrazia americana si basa sulla legalità; i governi americani traggono il loro potere da libere elezioni; i diritti umani devono essere riconosciuti dalla legge; la cooperazione interamericana per la stabilità e lo sviluppo economico ha valore di legge; l'America cerca la prosperità al solo scopo di migliorare il livello di vita dei suoi popoli.

◆ **IL PRESIDENTE EISENHOWER** e il Primo Ministro MacMillan prenderanno in esame tutti i problemi internazionali durante la prossima visita del Presidente americano in Inghilterra.

## Mercoledì 19

◆ **COLPO DI SCENA** nella Capitale francese: Kruscev si recherebbe a Parigi invitato dal Presidente De Gaulle. La visita dovrebbe aver luogo dopo il viaggio in America.

◆ **NEL LAOS** i comunisti sono nuovamente all'attacco.

◆ **IL TOTALE** dei morti nei tre giorni di traffico festivo sale a 43. Il tragico bilancio è però meno grave di quello del 1958 e del 1957: in quei due anni, infatti, nonostante i mezzi in circolazione fossero minori, i morti sono stati rispettivamente 71 e 110.

◆ **QUATTRO STUDENTI** negri hanno ultimato la prima settimana di lezioni in due licei pubblici di Little Rock. La polizia sorveglia attentamente le due scuole, ma finora non ha avuto necessità di intervenire.

◆ **SECONDO UNA INCHIESTA** svolta nella Germania occidentale, il 70 per cento della popolazione tedesca preferisce che a ministro della Difesa sia un civile, piuttosto che un militare. I favorevoli alla permanenza della Germania nella NATO sono i giovani. Gli ultraquarantenni preferiscono la neutralità.

◆ **IL PROBLEMA** dell'ordine pubblico assilla più di ogni altro i governanti birmani: quasi metà del bilancio statale è infatti dedicato alle spese per le forze armate (esercito e polizia). In cifre: 437 milioni di «kyats» su un bilancio totale di 960 milioni.

## Giovedì 20

◆ **PANICO** a bordo di un DC4 panamense, con 82 persone a bordo, per la perdita di un motore, che si è staccato, gonfiato e tutto, da una delle ali del quadrimotore. Atterraggio regolare.

◆ **NIENTE RIUNIONE** della Conferenza tripartita per la sospensione degli esperimenti nucleari. Doveva essere la centotrentacinquesima seduta: è stata aggiornata di comune accordo.

◆ **AUMENTANO LE VITTIME** del terremoto nel nord-ovest degli Stati Uniti. Lo sbracciamento di un lago artificiale è in pericolo di crollare.

## Venerdì 21

◆ **IL DISCOVERER VI** è stato lanciato dalla base di Vandenberg negli Stati Uniti ed è entrato in orbita. Il lancio è stato effettuato adoperando un nuovo combustibile a base di Kerosene, chiamato «RJ-1» nei primi lanci veniva impiegato il «Jp-4».

◆ **UN AEREO** di linea inglese in volo verso Londra è precipitato sul monte Montseny, distante una quarantina di chilometri da Barcellona. Trentadue persone sono perite.

◆ **GLI SCIENZIATI** dell'osservatorio astronomico di Jodrell Bank tenteranno il mese prossimo di far «rimbalzare» un impulso radio sulla superficie di Venere, che, in quel periodo, sarà a circa 85 milioni di km. dalla Terra.

◆ **TRE CASSETTE** postali dell'epoca borbonica, recanti in basso rilievo la scritta: «Regno delle due Sicilie», sono ancora in funzione a Campagna, un comune di quindicimila abitanti in provincia di Salerno. L'ufficiale postale del luogo ha coperto la vecchia dicitura con un pezzo di compensato sul quale ha scritto: «Poste italiane».

## Sabato 22

◆ **SEGNI E ADENAUER** si sono incontrati a Cadenabbia.

◆ **SI ANDRA'** in America con 30.000 lire. Sono in costruzione transatlantici di 90.000 tonnellate capaci di 6.000 persone.

◆ **UN NUOVO CAPO** religioso fa parlare di sé negli Stati Uniti. Si chiama Elijah Poole, ha 62 anni e si definisce «messaggero di Allah». Il movimento che gli fa capo ha per oggetto la dimostrazione della supremazia della razza negra.

◆ **E' STATO** annunciato ufficialmente che sta per uscire un'opera in 3 volumi, una specie di «enciclopedia diplomatica», opera di «A.A. Gromiko». L'annuncio non lo specifica: ma si ritiene che non possa trattarsi che del Ministro degli Esteri, Andrej A. Gromiko.

◆ **IL GOVERNO DEL LAOS** ha richiesto ufficialmente al segretario generale delle Nazioni Unite, Hammarskjöld, di prendere in esame la situazione verificatasi nello Stato asiatico, in seguito agli attacchi dei ribelli comunisti, e suggerire una soluzione.

◆ **IL PARLAMENTO** indiano ha approvato con 270 voti contro 30 la decisione del Governo centrale di sciogliere il Governo comunista del Kerala e di istituire in tale Stato il «regime presidenziale».

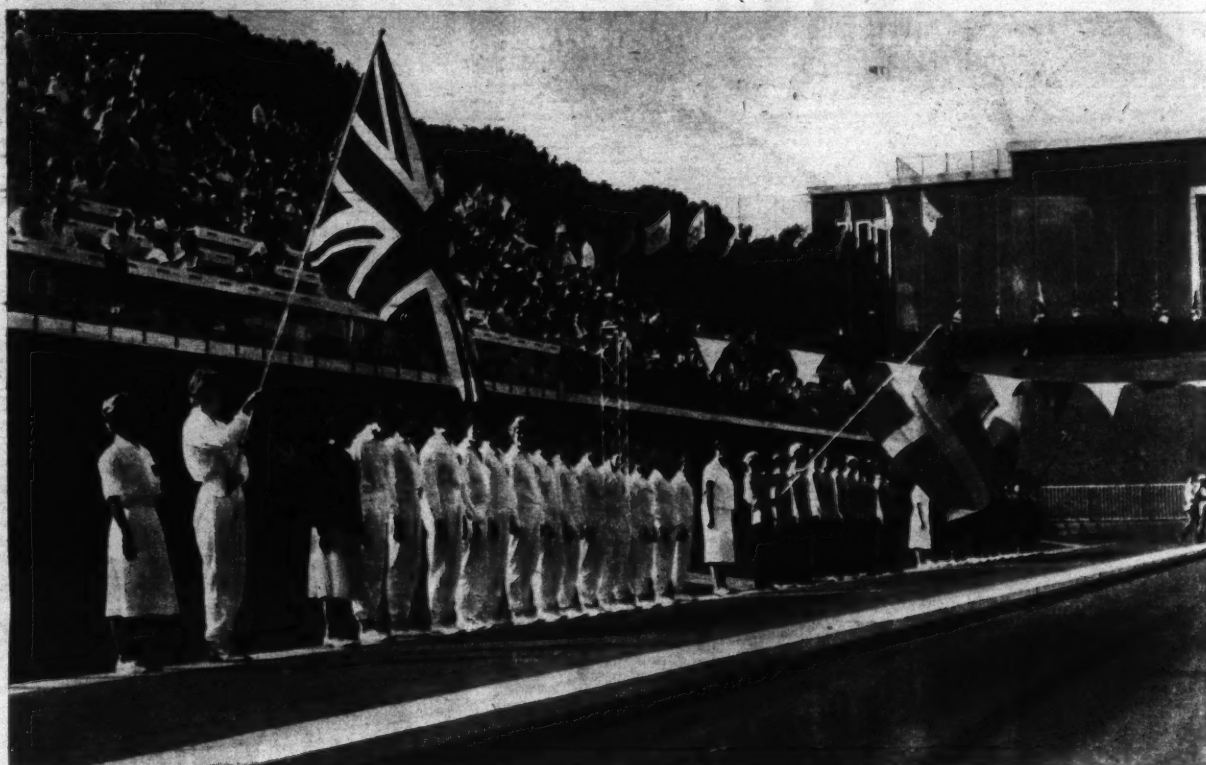
## Domenica 23

◆ **L'IMPOSIZIONE** di un limite di velocità sulle strade francesi non sembra aver dato risultati positivi. Durante il Ferragosto il numero degli incidenti, contrariamente a quanto si era creduto in un primo momento, è stato infatti superiore a quello del periodo corrispondente dell'anno scorso. Dal bilancio finale degli incidenti, si rileva infatti che durante il Ferragosto si sono verificati 2.060 incidenti stradali contro 1.727 del 1958. I morti sono stati 103 (97 nel 1958) e i feriti 2.963 (2.481).

◆ **LE ISOLE HAWAII** sono diventate il cinquantesimo Stato della Unione americana. La firma del Presidente Eisenhower al provvedimento segna la fine di una campagna durata 56 anni diretta appunto al pieno riconoscimento delle isole come parte degli Stati Uniti d'America.



La «Juventus» quest'anno è decisa a tutto. O lo scudetto o la delusione più nera. Eccoli la squadra che sembra affiatissima: da sinistra in piedi: Nicolè, Castano, Mattrel, Charles, Colombo, Cervato. In basso: Stacchini, Emoli, Boniperti, Sarti, Sivori. Al Milan e alla Fiorentina il durissimo compito di affrontarla



A Roma è stata inaugurata la Piscina del Foro Italico, che il prossimo anno sarà utilizzata per le gare olimpiche. Lo Stadio Olimpico del Nuoto è stato inaugurato ufficialmente alla presenza di personalità governative e del mondo sportivo. Dopo l'alzabandiera, il rappresentante del Cardinale Vicario ha benedetto le installazioni e le tre squadre in gara sono entrate in campo. Buone le affermazioni delle squadre italiane

## FATTI E COMMENTI

### MALINCONIA

Domenica calda, sfavillante, di questo tempo fedelissimo alla propria storia e ai propri compiti marini e agresti: mi arrivano i giornali, non a plichi, a fasci, diciotto ventisei, cinquantadue pagine ognuno — pagine ornate e ridenti, ariose e sgargianti — nelle quali fra una catena di monti nevosi e una spiaggia marina brulicante come un formicaio, fra una bibita rinfrescante e una merenda sull'erba impregiata dal prodotto di classe, fra una gaia scenetta balneare ed un austero paesaggio alpino, si snodano per colonne e colonne, sotto titoli altisonanti e tentatori, articoloni di polso a firma di morti illustri e di non meno illustri viventi i quali hanno sudato almeno una camicia (ed è il meno che si possa loro concedere, con questo caldo soffocante!), a valorizzare terre e prodotti, monti e pianure, mari e laghi, con l'arte che li ha resi famosi (o almeno noti al gran pubblico) e ad allettare conterranei e stranieri con quella grazia di immaginazione e con quel calore e colore che distingue lo scrittore di razza dal modesto reporter generico e mal retribuito.

Ma a me quest'abbondanza di tutto (di pagine e di illustrazioni, di articoli ponderati e perfino di firme di valore) dà un vago senso di sazietà e di infelicità. Chi volete che le digerisca cinquantadue pagine di «materiale pregiato»? Chi volete che apprezzate questi bei nomi «sparafrati» a salve uno dietro l'altro come i mor-

taretti in una sagra paesana e valuti la loro nobile e gloriosa fatica?

Peccato! — un vero peccato — perché se l'evangelico «non si vive solo di pane» vale per tutti, in modo speciale si addice agli scrittori, idealisti impenitenti, gente soddisfatta di camminare un po' sempre col capo nelle nuvole.

E poiché mi capita a portata di mano (chissà mai per quale misterioso disegno della Provvidenza!), proprio oggi, un amico scrittore la cui firma — buona sicuramente, se pur non ancora famosa — figura nel mazzo di cui sopra, gli esprimo sommessamente il mio rammarico rievocando i tempi in cui i nostri quotidiani eran fatti all'italiana (intendo dire con criterio, con senso di misura e con buon gusto) e di «grandi firme» ne avevano, per ogni numero, una (o al massimo due), ma attesa, bramata e apprezzata da migliaia e migliaia di lettori...

L'amico mi guarda con aria scanzonata e, con un gesto tipicamente napoletano, ma diventato ormai d'uso comune, mi fa: «Ma in che mondo vivi? Tu pensi ancora che noi scrivendo "il pezzo" richiastoci e avvalorandolo con la nostra riverita firma abbiamo di mira "la gloria" o altro di simile?»

— Già! — rispondo io — e invece? — Invece abbiamo di mira «l'importo» a un tanto a riga.

Che son vecchio, se non me l'avesse già detto lo specchio me lo direbbe, senza pietà, questa cruda asserzione di un candidato alla fama.

ICILIO FELICI

# CREDITO ROMAGNOLO

Fondazione Società per Azioni Esercizio  
1896 64°

Capitale sociale versato L. 1.000.000.000  
Riserve L. 444.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BOLOGNA  
Via Zamboni N. 20 - Telefoni N. 22.98.76 - 23.61.34  
SEDE DI BOLOGNA: Via Oberdan, 9 (Per le operazioni al pubblico)  
Tel. 23.83.61 (Centralino)

BANCA REGIONALE  
147 DIPENDENZE  
2 Ricevitorie e Casse Provinciali (Forlì e Ravenna)  
42 Esattorie e Tesorerie Comunali

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
Depositi e Capitali amministrati L. 62 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA  
emessi nel 1958 L. 90 miliardi

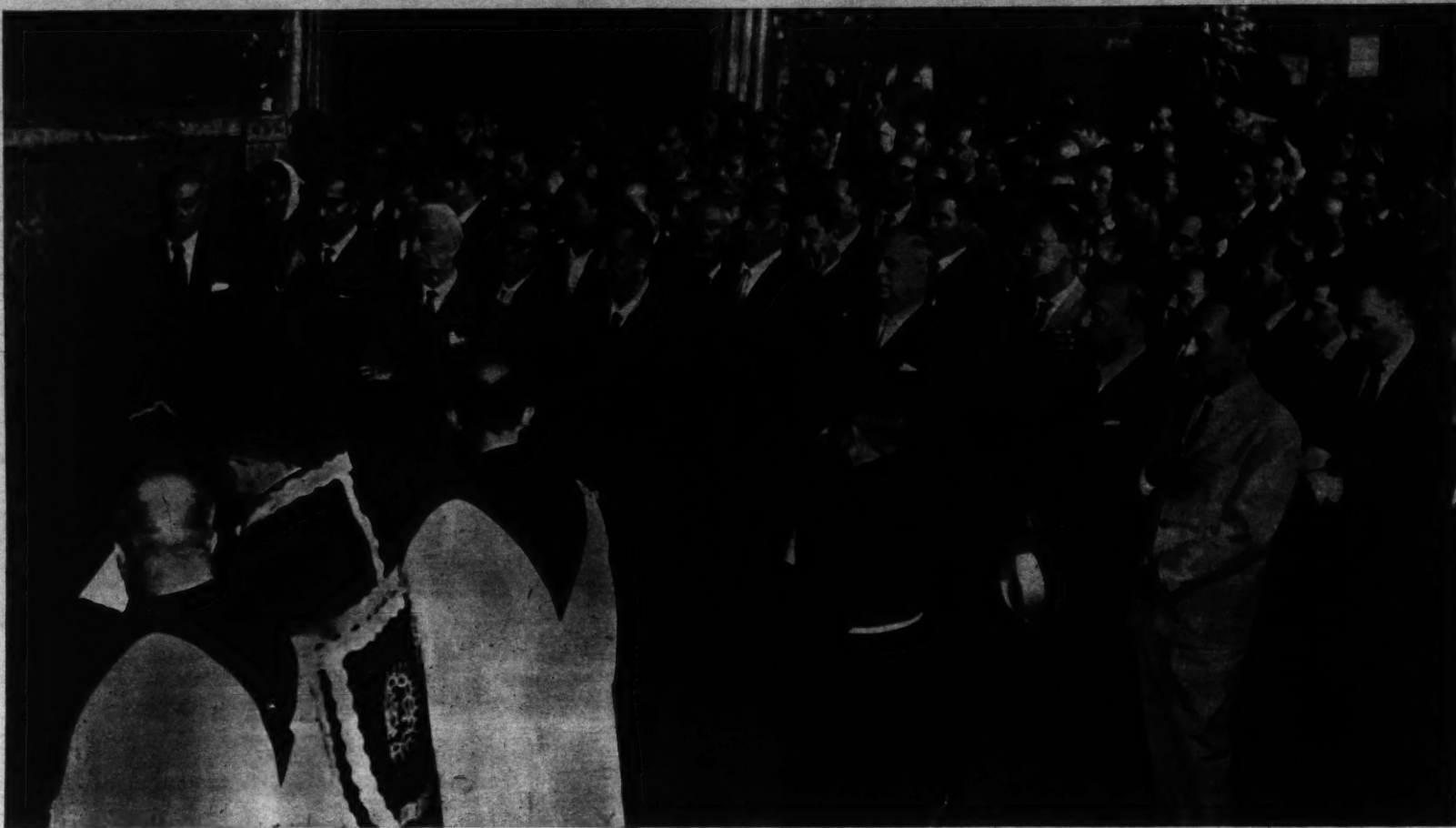
Gli Assegni circolari del Credito Romagnolo sono  
pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

diffondete

L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## COMMEMORATO ALCIDE DE GASPERI A ROMA E A TRENTO

Ricorrendo l'anniversario della morte di Alcide De Gasperi, nella Basilica di San Lorenzo f.l.m. a Roma, ove riposano le spoglie mortali dell'illustre statista, è stata celebrata una funzione di suffragio. Ad essa han partecipato il Presidente del Consiglio Segni, vari Ministri e un gruppo di personalità politiche

## INONDAZIONI A FORMOSA

Le cateratte del cielo si sono aperte sull'isola di Formosa su cui si sono abbattute piogge torrenziali. Il bilancio è spaventoso. Si contano infatti 1500 morti e la cifra è solo approssimativa. Circa 200 mila persone sono rimaste senza tetto. Nella foto: tra il fango e le macerie di un gruppo di dimore distrutte gli scampati cercano di rendere meno tragica la loro situazione



Solo Gismondi, arrivando secondo a Zandvoort, ha salvato il prestigio, già compromesso, del ciclismo italiano. Darrigade con una accorta corsa, si è guadagnata la maglia iridata di campione del mondo togliendola a Baldini

Nella foto: una delle tante, tragiche visioni che offre la regione del Montana devastata dal terremoto. Le vittime, quelle accertate, non superano per ora il numero di 9, ma il movimento tellurico è stato il più violento fra tutti quelli che, a memoria d'uomo, hanno colpito gli Stati Uniti. Il terremoto ha sconvolto l'orografia della regione; si sono formati dei laghi, i fiumi minacciano di straripare, mentre appare gravemente lesionata una grossa diga sul fiume Medison. E ancora si registrano scosse



Con un aereo proveniente da Karachi è giunta alla Malpensa la spedizione italiana, capitanata dallo scalatore milanese Guido Monzino, la quale, come è noto, ha conquistato il 19 luglio scorso la vetta inviolata del Kanjut Sar, un picco di 7833 metri. Nella foto: all'arrivo alla Malpensa: lo scalatore Camillo Pellissier che è l'effettivo conquistatore della cima del Kanjut Sar

Contro le facili critiche e la pre-costituita opera di opposizione della stampa di sinistra, il Governo ha deciso di opporre un efficace mezzo propagandistico costituito da una carovana mobile. I pannelli esposti e i films che verranno proiettati documenteranno l'imponente opera di ricostruzione fatta in questi anni e le necessarie riforme approntate con deciso impegno

